

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE  
CATTEDRA DI STORIA CONTEMPORANEA

LA STRATEGIA DELLA TENSIONE E LA TEORIA DEL DOPPIO STATO

RELATORE

Prof. Federico Niglia

CANDIDATO

Alexander Di Ianni

Matricola 075552

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

## **Indice:**

Capitolo I: L'avvento degli anni di piombo	6
1.1 Il Sessantotto ed i movimenti studenteschi.	6
1.1.1 Le lotte operaie e l'«autunno caldo».	10
1.2 L'evoluzione degli scontri di piazza e gli attentati dinamitardi.	13
1.2.1 Piazza Fontana.	18
1.3 Il sogno del golpe e lo stragismo: Peteano, Brescia e la strage del treno Italicus.	20
1.4 La strage di Bologna e le verità inconfessate.	27
Capitolo II: Dibattito sullo Stato «parallelo»	30
2.1 La nascita del Sid e il suo ruolo nella Strategia della tensione.	30
2.2 I protocolli segreti dell'Alleanza Atlantica, il Sid «parallelo» e l'enigma di Capo Marrargiu.	39

## ***Introduzione:***

Cos'è la Strategia della tensione? Davvero, il periodo della storia italiana, che va dal 1969 al 1975, caratterizzato da molteplici tentativi di golpe e dallo stragismo, è stato manovrato da determinati servizi segreti «paralleli»? I servizi segreti italiani, sono stati «deviati» ed inquinati da singoli elementi che hanno operato al loro interno? E fino a che punto, le superpotenze, come gli Stati Uniti d'America, hanno condizionato le scelte italiane in questo settore? Si può davvero dimostrare l'esistenza di uno Stato «parallelo», e di conseguenza confermare la cosiddetta Teoria del «Doppio» Stato?

Queste, le ipotesi avanzate.

L'elaborato, non pretende di dare una risposta alla miriade di interrogativi: fornisce piuttosto, una analisi storiografica ben dettagliata e rigorosa fino al possibile, affinché possa essere gettata un po' di luce, su questa «oscura pagina» della storia italiana.

Il periodo che va dalla fine degli anni Sessanta agli inizi degli anni Ottanta, denominato anni di piombo, fu il più violento dalla nascita della Repubblica italiana.

L'elaborato inizierà la propria analisi dal fatidico Sessantotto, che in Italia prese risvolti prettamente politici. Un'analisi accurata di tale fenomeno socio-culturale, che sfocerà nelle lotte studentesche ed operaie, per dar vita infine, al cosiddetto «autunno caldo».

L'«autunno caldo» del 1969 è il momento della «svolta», una svolta che non può essere assolutamente considerata positiva, bensì tutt'altro, ma che fungerà da «trampolino di lancio», per immergerci nella stagione della Strategia della tensione. Come affermerà l'Onorevole Aldo Moro nel suo memoriale scritto durante la prigionia per opera delle Brigate Rosse, la Strategia della tensione, fu un'opera di deviazione sistematica e di inquinamento, operata dai servizi segreti italiani, per arrestare e limitare determinati sviluppi politici che si erano fatti evidenti a partire dall'«autunno caldo». Non a caso, il periodo storico che indica la Strategia della tensione, va proprio dal 1969 (che coincide con l'avvento dell'«autunno caldo») al 1975.

Verrà calcata la mano sulle trame golpiste – come il golpe Borghese – e sugli attentati dinamitardi, che appunto, rappresentano l'emblema di questa stagione: Piazza Fontana, considerata la «madre di tutte le stragi», Peteano, Piazza della Loggia ed il treno Italicus, per arrivare infine, ad uno dei più grandi misteri della storia italiana, e sicuramente, il più violento attentato del «decennio» di piombo, ovvero Bologna.

L'analisi sull'attentato di Bologna sarà differente rispetto a quella degli attentati precedentemente citati, poiché non è chiaro se esso debba essere ricollegato alla Strategia della tensione o meno. Perché

questo? Poiché l'attentato alla stazione di Bologna, non ebbe un motivo politico fondato o un obiettivo ben determinato, a differenza per esempio dell'attentato di Peteano, dove l'intento fu esclusivamente quello di colpire le forze dell'ordine, ovvero le istituzioni repubblicane.

Chi pagò per la strage di Bologna purtroppo, furono dei normalissimi ed innocenti civili. L'analisi dell'attentato alla stazione ferroviaria di Bologna, pone l'accento sulle varie incongruenze e sui molteplici dilemmi, come per esempio quello di Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte, due uomini dei servizi segreti incriminati per la strage di Bologna; oppure, come la «soffiata» di Luigi Vettore Presilio – neofascista – che riferì al giudice Tamburino, il 10 luglio 1980, che di lì a poco si sarebbe realizzato per mano neofascista un gravissimo attentato, precisando anche la data, nella prima settimana di agosto. Perché nessuno decise di approfondire ed intervenire? O meglio, perché «chi di dovere» ha preferito far finta di nulla? Forse perché il 31 luglio 1980, il Side (Servizio segreto civile), ricevette un rapporto dal colonnello Amos Spiazzi, che su confessione di Francesco Mangiameli – anch'egli un neofascista – apprese dell'imminente attentato? Ed i servizi segreti, essendo ipoteticamente gli «strateghi» della tensione – come li definì Moro – ovviamente decisero di lasciar correre? Sia Presilio che Mangiameli furono assassinati per queste confessioni, ma esse purtroppo si rivelarono inutili. L'attentato si fece sentire e come, tremarono le istituzioni, tremò l'Italia. Gli inquirenti seguirono molteplici piste, una delle quali fu quella palestinese, dovuta dalla presenza a Bologna, il giorno dell'attentato, di Thomas Kram, appartenente alla sinistra estrema attiva nella Germania occidentale, schedato poi dallo Stasi, il servizio segreto della Repubblica Democratica Tedesca, come elemento di un gruppo terroristico filo-palestinese; inoltre, ad alimentare i dubbi sulla strage e a porre l'accento sulla medesima pista, vi erano degli accordi segreti tra il governo italiano ed i guerriglieri palestinesi. Nella strage di Bologna, viene tirata in causa, anche la massoneria, in base a dei documenti sequestrati a Licio Gelli, al momento del suo arresto (Gran Maestro della loggia massonica Propaganda due, p2), con l'intestazione «Bologna». All'interno di questi documenti, era presente un numero di conto corrente svizzero; nel promemoria, fu probabilmente riportato, un finanziamento avvenuto prima e subito dopo la strage.

Insomma, nonostante la magistratura abbia concluso il suo percorso individuando gli esecutori materiali dell'orribile mattanza (Giuseppe Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini), la strage di Bologna, resterà per sempre uno degli episodi più oscuri e tristi della storia italiana.

L'analisi continuerà entrando nei meandri dei servizi segreti italiani, come il Sifar o il Sid, per osservare ancora più da vicino il ruolo dei servizi nella Strategia della tensione, per esempio con il loro coinvolgimento all'interno del tentato golpe Borghese. E ancora: l'influenza subita da altre

potenze, come gli Stati Uniti d'America, che hanno indotto il nostro paese, ad attuare determinati compiti come il Piano Demagnetize.

Si accennerà al Piano Solo del generale De Lorenzo, si esamineranno i segretissimi uffici sicurezza Patto Atlantico (Uspa), si continuerà con gli interrogatori di Spiazzi e Cavallaro, che confermeranno l'esistenza di uffici ancor più segreti degli Uspa.

Proseguirà questa appurata analisi con la confessione di Miceli, di un Sid «parallelo», ovvero l'esistenza dei cosiddetti servizi segreti «paralleli».

L'elaborato terminerà con lo studio minuzioso della base di Capo Marrargiu. Si osserverà che furono gli stessi servizi segreti ad acquistare il terreno, dove successivamente sorgerà la base, come quest'ultimi attraverso «strani movimenti», acquisirono il terreno e le ambigue dinamiche con le quali i civili vennero trasportati al campo di addestramento.

La trattazione ci lascia con una domanda fondamentale: davvero i servizi segreti «paralleli», hanno addestrato a Capo Marrargiu, un migliaio di civili per poi sfruttarli come eversori nella loro sporca strategia? Del resto, l'allora Presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, confessò nel 1990 dinanzi alla Commissione Parlamentare sulle stragi, che dal 1956 i servizi segreti, nell'ambito di un'intesa «Stay-Behind», avevano reclutato civili per addestrarli proprio a Capo Marrargiu.

L'ammissione di Giulio Andreotti, pur nella sua incompletezza, implicitamente «confermò» la presenza di determinati servizi segreti «paralleli», e di conseguenza, avvalorò l'esistenza di uno Stato «parallelo», di un «Doppio» Stato.

## Capitolo I: L'avvento degli anni di piombo.

### 1.1 Il Sessantotto ed i movimenti studenteschi.

In Italia, con la locuzione anni di piombo, si intende un periodo storico compreso tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Ottanta del XX° secolo, in cui vi fu un'estremizzazione della dialettica politica che si tramutò in violenze di piazza, lotta armata e atti di terrorismo.

Quando si parla di “anno degli studenti”<sup>1</sup>, definito anche il Sessantotto, ci si riferisce non all'anno solare ma all'anno accademico e scolastico del 1967-1968. In effetti, le memorabili agitazioni studentesche, cominciarono proprio negli atenei nell'autunno del 1967 e, nell'inverno successivo (1968), si estesero anche alle scuole superiori.

Varie occupazioni si erano già manifestate l'anno precedente. Per esempio, l'8 febbraio del 1967, fu occupata l'Università di Pisa, ove presero parte gli operaisti toscani e dove venne elaborata la Tesi della Sapienza.<sup>2</sup>

Le università e le scuole italiane, erano fortemente in crisi per il considerevole aumento della popolazione studentesca.

Interventi di vario tipo, per quel che concerneva l'istruzione, erano all'interno delle agende governative e parlamentari di quel tempo, già anni prima dell'esplosione delle contestazioni. I problemi da affrontare riguardavano le immatricolazioni, che erano in costante crescita su tutto il territorio nazionale; i professori ordinari, “forti” della propria posizione, approfittavano dei loro privilegi, meritandosi l'appellativo di “baroni”.<sup>3</sup> Gli edifici, le biblioteche, i laboratori, erano insufficienti e la maggior parte delle volte obsoleti. A far cornice al tutto, figuravano delle forti disuguaglianze socio-economiche tra i giovani.

Le prime occupazioni, avevano come unico scopo, rivendicazioni finalizzate al miglioramento dell'istituzione, ma progressivamente prese il sopravvento un'ulteriore sentimento, ovvero quello di politicizzare il movimento<sup>4</sup>: quel che ormai conta è il ruolo rivoluzionario della classe studentesca, non più i problemi connessi agli atenei.

Le contestazioni cominciarono il 1 novembre del 1967 a Trento. Il tutto coinvolse rapidamente le altre città italiane. Il 18 novembre toccò a Milano (Università Cattolica), il 27 a Torino (Palazzo

---

<sup>1</sup> “Anno degli studenti”: anno accademico e scolastico 1967-1968.

<sup>2</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, p. 65.

<sup>3</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, p. 66.

<sup>4</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, p. 66. Ibidem

Campana, nella sede della facoltà di Lettere), il 29 a Genova, nei primi di dicembre Pavia, Salerno, Cagliari e Napoli. Nel febbraio del 1968, il fenomeno si era esteso a tutti gli atenei nazionali. Simultaneamente le contestazioni, si erano estese anche alle scuole medie superiori.

Il clima man mano peggiorò ulteriormente. Gravissimi scontri si ebbero il 1 marzo del 1968 a Roma e contemporaneamente, furono emanati i primi tredici arresti contro la dirigenza del movimento studentesco di Torino. Poche settimane dopo, il conflitto fra forze dell'ordine e studenti, si fece facinoroso anche a Milano.

A Trento, nel 1962, era stata fondata una facoltà di Sociologia, fortemente voluta da politici democristiani come Bruno Kessler. Fra gli studenti iscritti a tale facoltà, figuravano Mara Cagol e Renato Curcio, futuri ideatori e fondatori delle Brigate Rosse.<sup>5</sup> Entrambi, saranno fra gli artefici delle contestazioni e delle agitazioni cittadine, insieme a Marco Boato ed a Mauro Rostagno<sup>6</sup>. Tutti e quattro, avevano l'intento di dare uno sbocco anticapitalistico e rivoluzionario alla protesta. Gli studenti di Trento nel 1965-1966 si erano già fatti sentire, occupando la sede della facoltà per varie settimane. Essi tennero assemblee politiche, fecero discussioni, e nel marzo del 1967, decisero di occupare nuovamente per una settimana la facoltà di Sociologia, con l'intento di discutere la questione riguardante la guerra in Vietnam; da mirate rivendicazioni studentesche, si era passati ad una battaglia politica, ideologica, basata fortemente su posizioni rivoluzionarie. Nel novembre del 1967, gli studenti diedero vita ad un mese di "controcorsi"<sup>7</sup>, al posto dei corsi regolari, ovvero una didattica alternativa, vigorosamente avversa all'istruzione formale.

Inoltre, nel 1968-1969, il movimento studentesco di Trento, si impegnerà al fianco del sindacalismo trentino nelle varie lotte operaie.

Sul fronte milanese, le prime agitazioni, si manifestarono all'interno di un'università privata, la Cattolica. Il caos all'interno della Cattolica, era esploso per motivi fiscali, ovvero per un repentino ed eccessivo aumento delle tasse universitarie<sup>8</sup>, ma poi, come in altre città italiane, le motivazioni della protesta mutarono in fretta. L'occupazione dell'ateneo avvenne nella notte tra il 17 ed il 18 novembre del 1967. I vertici dell'ateneo reagirono immediatamente, avvisando le forze dell'ordine e successivamente espellendo gli studenti al vertice della contestazione, tra cui Mario Capanna. Questa reazione da parte dei vertici della Cattolica non migliorò la situazione, bensì portò ad uno spostamento della contestazione all'interno dell'Università Statale.

---

<sup>5</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, p. 72.

<sup>6</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, p. 72. Ibidem

<sup>7</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, p. 72. Ibidem

<sup>8</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, p. 75.

Il 25 marzo del 1968, nel capoluogo lombardo, avvenne il primo grande scontro tra le forze dell'ordine ed il movimento studentesco. Quest'ultimo manifestò in piazza, dinanzi l'ingresso dell'Università Statale, ed esortati da Capanna, tentarono di sfondare i cancelli presidiati dalle forze di Polizia. Scoppiarono gravi incidenti, che andarono avanti per ore ed ore nelle vie della città. I vertici della contestazione, come Capanna, furono arrestati.

Nella capitale invece, il movimento studentesco romano, riuscì ad imporsi particolarmente in alcune facoltà, come quelle di Lettere ed Architettura. Anche a Roma, come nelle altre città italiane, le contestazioni prenderanno sempre di più un risvolto marxista rivoluzionario, e sfrutteranno l'ateneo come punto di partenza, per proiettarsi verso altre realtà come le fabbriche ed i cantieri. Il contributo più importante del Sessantotto capitolino al Sessantotto italiano, fu la cosiddetta "battaglia di Valle Giulia", del 1 marzo del 1968. In questo scontro, a differenza di quelli precedenti, il movimento studentesco non retrocesse dinanzi le forze di Polizia, anzi, in questa situazione, affrontarono lo scontro fisico diretto, ed addirittura furono loro i primi a dar battaglia. Il 1 marzo del 1968, circa tremila giovani provarono a conquistare un edificio universitario, situato nella zona di Valle Giulia. L'importanza di questa "battaglia", è sottolineata anche dal fatto che, i giovani dell'estrema sinistra, furono affiancati nello scontro dai giovani di estrema destra. Il bilancio dello scontro fu di oltre duecento feriti, la maggior parte di essi, appartenenti alle forze dell'ordine e altrettanti fermi.<sup>9</sup> Agli occhi degli altri movimenti studenteschi nazionali, i giovani di Valle Giulia, divennero un modello da seguire e da idolatrare.

I movimenti studenteschi di tutta Italia, erano solidali tra loro ma non coordinati. In un convegno studentesco, tenutosi a Venezia dal 2 al 6 settembre 1968, i vari movimenti, tentarono invano di unificarsi in un organismo unitario, ma in compenso, riuscirono ad accordarsi collettivamente per mettersi al servizio della classe operaia.

Migliaia di studenti scesi in lotta, sentirono la crescente necessità di politicizzarsi sempre più, e per questo, decisero di "arruolarsi" all'interno dei gruppi di ultrasinistra. I gruppi politici che emersero in questo clima, furono: Lotta Continua, Potere Operaio e Avanguardia Operaia, presenti al Nord ed al centro Italia, mentre a Milano si consolidò il Movimento Studentesco dell'Università Statale.<sup>10</sup> La convergenza tra i movimenti giovanili di protesta, e l'ideologia marxista dell'ultrasinistra, che era iniziata nell'anno accademico 1967-1968, era ormai un dato di fatto largamente consolidato. L'assorbimento di tratti comunisti da parte della sinistra Sessantottina, proseguì negli anni Settanta.<sup>11</sup>

---

<sup>9</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, p. 81.

<sup>10</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, p. 86.

<sup>11</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, p. 87.

Il Sessantotto che fu un anno sensazionale per i movimenti di sinistra, segnò anche la destra. La presenza dei fascisti a Valle Giulia, non fu una casualità. All'origine la contestazione, aveva trovato terreno fertile anche nella destra, sia all'interno delle organizzazioni giovanili del MSI, sia tra i gruppi giovanili esterni al partito.<sup>12</sup> L'idea di lottare contro la classe borghese, contro il consumismo e contro l'imperialismo, era gradita anche negli ambienti di destra. Nel 1967 nacque persino un organismo misto, con un simbolo a due colori, «rosso per la socialità, nero per la nazione»<sup>13</sup>, che assunse il nome di Costituente Nazionale Rivoluzionaria. I giovani di estrema destra (missina e non), parteciparono alle occupazioni di facoltà universitarie, a Roma, Napoli, Perugia, Torino, Modena, Lecce e molte altre città. Vi era dialogo tra i movimenti di destra ed i movimenti di sinistra, anche se a volte occupavano edifici differenti, come per esempio nella capitale, i “neri” occupavano la facoltà di Giurisprudenza, ed i “rossi” quella di Lettere.<sup>14</sup>

Infine si può affermare che, la contestazione studentesca era nella fase embrionale, poiché recava con sé forme di violenza ancora modeste, ma suscettibili di svilupparsi lungo il percorso rivoluzionario.<sup>15</sup> Le principali forze politiche, sottovalutarono la situazione ed i pericoli della protesta. Esse erano fermamente convinte, di riscontrare soltanto qualche piccolo problema di ordine pubblico, ma mai, si sarebbero immaginate la rapida escalation degli anni Settanta, né tantomeno il salto di qualità che avrebbe messo in pericolo le istituzioni democratiche.<sup>16</sup>

Il gravissimo errore commesso dai partiti di governo, fu quello di non attuare né una politica repressiva, né una risposta politico-ideologica nei confronti della contestazione e delle espressioni violente dei movimenti studenteschi.

---

<sup>12</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, p. 96.

<sup>13</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, p. 97.

<sup>14</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, p. 97. Ibidem.

<sup>15</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, p. 92.

<sup>16</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, p. 92. Ibidem.

### ***1.1.1 Le lotte operaie e l'«autunno caldo».***

Nella seconda metà del 1968, la protesta sociale si propagò in molti ambiti, ed il suo polo si trasferì dalle università e dalle scuole, alle fabbriche. La stagione più cruenta delle agitazioni operaie fu l'autunno del 1969, denominato per questo motivo "autunno caldo". La protesta venne alla luce in occasione del rinnovo dei contratti nazionali di lavoro, che interessavano cinque milioni di lavoratori, la maggior parte metalmeccanici. Le ore di sciopero, derivanti dalle proteste, ammontarono a circa trecento milioni; il tutto comportò grandissime perdite della produzione, per un importo pari a ottocento miliardi di lire, di cui buona parte nell'industria metalmeccanica. I sindacati richiedevano miglioramenti retributivi sostanziali, riduzione dell'orario di lavoro a quaranta ore settimanali e norme rivolte a tutelare maggiormente i diritti dei lavoratori, come per esempio il diritto di assemblea in fabbrica e l'accrescimento del potere operaio sull'organizzazione del lavoro. Nel corso delle trattative, le richieste dei lavoratori, furono appoggiate dal Ministro del Lavoro Cattin. Le lotte operaie ebbero grande successo: si stima che le richieste dei sindacati, furono state accolte per l'ottanta per cento.<sup>17</sup>

Vi è da sottolineare il fatto che, quando esplodevano le violenze, i sindacati non prendevano le distanze dagli autori, bensì li difendevano, chiedendone il reintegro nei casi di sospensione o licenziamento per motivi disciplinari; tutto questo perché i sindacati riuscirono ad entrare in sintonia con i lavoratori, riuscirono ad incanalare la protesta operaia, a mantenerne la guida e, a indirizzarla verso obiettivi realistici, molto di più rispetto a quello che seppero fare le strutture universitarie, ed i partiti di fronte alla contestazione studentesca.<sup>18</sup> Nel 1970 infine, l'avanzamento della condizione operaia, fu consolidato dallo Statuto dei lavoratori<sup>19</sup>.

Sotto il profilo sindacale, i mesi del 1969 che precedettero l'autunno, furono caratterizzati da lotte presso aziende situate in varie regioni d'Italia e da mutamenti all'interno delle maggiori organizzazioni dei lavoratori. La vicenda più tempestosa di quel periodo, ebbe luogo a Battipaglia (Salerno), dove, il 9 aprile del 1969, dinanzi alla notizia di una prossima chiusura di una manifattura di tabacchi, scoppiò uno sciopero generale, che presentava caratteri molto simili alle rivolte preindustriali. Durante il caos, la folla assaltò il municipio e lo diede alle fiamme, mentre le forze di Polizia aprirono il fuoco sui manifestanti, uccidendone due. A seguito di questa vicenda, seguì uno

---

<sup>17</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, p. 103.

<sup>18</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, p. 103. Ibidem.

<sup>19</sup> Statuto dei lavoratori: L. 20 maggio 1970. Una delle principali normative in tema di diritto del lavoro. Introdusse importanti modifiche sul piano delle condizioni di lavoro.

sciopero generale nazionale di solidarietà con la popolazione di Battipaglia, indetto dalla Cgil, Cisl, e Uil, che fu ulteriormente segnato da altrettanti scontri fra forze dell'ordine e manifestanti.

Alla Fiat, la più grande industria privata italiana e che fu il principale palcoscenico dell'«autunno caldo», gli scioperi iniziarono il 1 febbraio 1969. L'azienda, dinanzi a tutto ciò, si trovò impreparata, spiazzata ed incapace di valutarne l'evoluzione, e il tutto, le comportò la perdita del controllo della situazione.

Gli scioperi della prima metà del 1969, ebbero varie motivazioni: potevano riguardare molteplici questioni nazionali come per esempio il sistema pensionistico, oppure problemi di reparto, come problemi di turni, di tempi di produzione, di passaggi di qualifica e molto altro. Gli operai della grande fabbrica torinese, anziani e soprattutto giovani, dopo anni ridotti solo ed esclusivamente alla difensiva, avevano ripreso ad essere combattivi, anche a seguito degli stimoli ricevuti dalla contestazione studentesca, e dai gruppi extraparlamentari che si mobilitavano al loro fianco.

Il 3 luglio scoppiarono gravi disordini a Torino, precisamente a corso Traiano, in occasione di una manifestazione partita da Mirafiori, per la quale si erano radunate all'incirca quattromila persone, in maggioranza operai della Fiat immigrati ed assunti da poco tempo.

Nel mese di maggio, cominciò a registrarsi una notevole presenza di studenti ai cancelli di Mirafiori in appoggio agli operai. Gli studenti miravano a sviluppare negli operai uno spirito rivoluzionario, e agli operai, gli studenti facevano comodo, poiché veicolavano le informazioni interne ed esterne della fabbrica.

Il 15 ed il 17 luglio, si registrarono nuovamente scioperi all'interno di alcune officine. A fine mese i sindacati, cominciarono a chiedere di anticipare l'apertura delle trattative per i rinnovi contrattuali.<sup>20</sup>

Il 1° settembre, le officine n.32 e 33 di Mirafiori, proclamarono uno sciopero. L'azienda reagì, affermando che il tipo di sciopero messo in atto, bloccava numerosi reparti, e avendo reso inoperosi migliaia di lavoratori, sospese quest'ultimi. Il governo, nei giorni seguenti, convocò entrambe le parti e riuscì a trovare un compromesso: le officine in sciopero ripresero il lavoro, le sospensioni furono revocate e le trattative per il rinnovo del contratto nazionale furono aperte immediatamente, ovvero con largo anticipo rispetto alle tempistiche stimate dall'azienda.

Le rivendicazioni che Cgil, Cisl e Uil avanzavano a nome dei lavoratori, cominciavano ad abbracciare sempre di più tematiche sociali, che in passato erano monopolio della politica.

Tra le prassi che invalsero durante l'«autunno caldo», assunse fondamentale importanza il corteo interno. Sviluppando questo strumento, gli operai sconvolsero il sistema di controllo aziendale sulla

---

<sup>20</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, p. 109.

forza lavoro; il corteo era la forma fondamentale, imprescindibile di queste lotte. Senza i cortei lo sciopero non poteva manifestarsi ed avere riuscita.<sup>21</sup>

Come si comportarono i poteri pubblici, l'azienda e sindacati, dinanzi ai quotidiani fenomeni di prepotenze e violenze? Le forze dell'ordine si occuparono di controllare le manifestazioni all'esterno della fabbrica, lasciando molto spesso margini di autogestione ai cortei operai; esse, intervennero di rado per rimuovere i picchetti dinanzi agli ingressi delle fabbriche, per tutti coloro che avevano scelto di non aderire allo sciopero. Era veramente raro che le forze dell'ordine, mettessero piede all'interno degli stabilimenti. In sostanza, le forze di Polizia, usarono moderatamente i propri poteri. Questa linea morbida delle forze dell'ordine, lasciò stupiti perfino i sindacati. Ci furono solamente due episodi di arresti, entrambi nel mese di novembre: il primo, a Milano, di quattro operai che avevano partecipato a una manifestazione davanti ad una sede della Rai; il secondo, a Torre Annunziata, dove il segretario provinciale del Fiom<sup>22</sup> di Napoli, fu arrestato a causa di un'occupazione della stazione ferroviaria e del blocco dei treni in transito.<sup>23</sup>

Si può dedurre che in quegli anni e nei seguenti, gli apparati statali, tennero una linea più conciliante che in passato nei confronti di un po' tutto il fronte sociale, anche se con gli operai di fabbrica, lo fecero in misura superiore che con gli altri.<sup>24</sup>

In tema di «autunno caldo» fece scalpore un caso inerente Potere Operaio, uno dei principali gruppi extraparlamentari di quel tempo, ed artefice di una forte spinta in direzione della violenza eversiva nei primi anni Settanta. Potere Operaio nel 1969, aveva iniziato a pubblicare un periodico a diffusione nazionale, stampato a Roma. Il direttore della testata era l'insegnante quarantenne padovano Francesco Tolin (nella giovane età militante del Psi).

Ricoprendo il ruolo di direttore responsabile, Tolin, fu incriminato nel novembre del 1969 dal sostituto procuratore della Repubblica Vittorio Occorsio, in merito a quattro articoli, non firmati, pubblicati sul periodico. Nell'ordine di cattura Tolin, fu accusato di aver compiuto l'apologia dei delitti di sequestro di persona, violenza privata, danneggiamenti di fabbriche, stabilimenti e resistenza alla forza pubblica, commessi in Torino, Bergamo, Milano ed altre città, e di avere, mediante il periodico, istigato gli operai italiani alla rivolta contro lo Stato, e in particolar modo gli operai metalmeccanici della Fiat di Torino, a deteriorare le autovetture prodotte dall'azienda.<sup>25</sup> Uno di questi

---

<sup>21</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, p. 110.

<sup>22</sup> Fiom: Federazione impiegati operai metallurgici. Esso è il sindacato dei lavoratori operanti nelle imprese metalmeccaniche che fa capo alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL); esso è il più antico sindacato industriale italiano.

<sup>23</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, p. 116.

<sup>24</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, pp. 116-117.

<sup>25</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, p. 122.

articoli, secondo il magistrato Occorsio, era diretto ad incitare il movimento studentesco ad unirsi agli operai metalmeccanici, per paralizzare completamente le scuole, la città ed il lavoro sociale complessivo.<sup>26</sup>

Il direttore responsabile di Potere Operaio fu arrestato il 25 novembre 1969. Egli fu giudicato per direttissima il 1° dicembre, e fu condannato a diciassette mesi di reclusione. Dopo due mesi e mezzo di detenzione però, Tolin fu scarcerato per gravi motivi familiari e, nella primavera del 1970, gli fu concessa l'amnistia.

### ***1.2 L'Evoluzione degli scontri di piazza e gli attentati dinamitardi.***

L'anno 1969 cominciò male. Nella notte tra il 31 dicembre 1968 ed il 1° gennaio 1969, ci furono notevoli incidenti dinanzi al locale notturno la Bussola di Viareggio. La contestazione fu ad opera del gruppo Potere Operaio toscano; il tutto iniziò con i soliti generi ortofrutticoli e per questo motivo, i Carabinieri in un primo momento decisero di non intervenire, ma lo fecero successivamente quando i dimostranti aggredirono un fotografo. Due Carabinieri soccorsero il fotografo, ma furono a loro volta aggrediti. La situazione precipitò: i manifestanti lanciarono bottiglie incendiarie, sassi, ruppero vetrine, bruciarono automobili ed eressero barricate. Esplosero colpi di arma da fuoco ed un proiettile raggiunse un giovane, Soriano Ceccanti, il quale dopo l'accaduto, rimase paralizzato.

Nel periodo tra il 1968 ed il 1973, più della metà degli episodi di protesta inscenati dagli studenti, ebbe un carattere violento.<sup>27</sup>

Le cause della mobilitazione erano meramente ideologiche. I combattenti, scendevano in piazza, armandosi sempre meglio, si scambiavano informazioni attraverso la stampa o le ottenevano da uno dei maggiori gruppi editoriali, per impulso di Giangiacomo Feltrinelli, rivoluzionario convinto.<sup>28</sup>

Un ulteriore fattore che incrementò la violenza, fu la nascita nel 1969 di nuove formazioni politiche quali Lotta Continua e Potere operaio. Tutti questi nuovi soggetti politici che stavano nascendo nell'estrema sinistra, consapevoli del fatto di avere radici comuni, tentarono a fine luglio del 1969 in un convegno, tenutosi a Torino, di creare una costituente dei comitati di base operai e studenteschi d'Italia. Tuttavia, il peso delle contrapposizioni, della concorrenzialità e delle incompatibilità

---

<sup>26</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, p. 122. Ibidem.

<sup>27</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, p. 133.

<sup>28</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, p. 133. Ibidem.

prevalse, propiziando le creazioni di organizzazioni distinte, anziché di una sola. Tra Lotta Continua e Potere Operaio, si scavò così un solco, che resterà.<sup>29</sup>

Tra i due soggetti, dal punto di vista strategico, la più rilevante differenza stava nel fatto che, Potere Operaio dava assoluta centralità alla fabbrica nel progetto rivoluzionario, mentre Lotta Continua aspirava ad un allargamento del fronte, coinvolgendo ulteriori soggetti sociali marginali come: i soldati di leva, i detenuti, gli abitanti di quartieri disagiati e molti altri.

Lotta Continua e Potere Operaio, entrambi animati dall'intenzione di mantenere la conflittualità sociale più alta e aspra possibile, riuscirono ad affermarsi più di altri gruppi dell'estrema sinistra, anche perché si integrarono maggiormente rispetto a quanto erano stati in grado di fare i gruppi extraparlamentari marxisti-leninisti della vecchia guardia.<sup>30</sup>

La sigla Lotta Continua comparve su alcuni volantini distribuiti a Mirafiori nel maggio del 1969, ma l'organizzazione vera e propria si costituì nell'autunno e, a novembre, cominciarono le pubblicazioni del suo omonimo periodico, che nel 1972 si trasformerà in quotidiano. La nuova formazione era una mescolanza: vi era la dirigenza del gruppo pisano di Potere Operaio, a partire da Sofri, trasferitosi nel cosiddetto "triangolo industriale"<sup>31</sup>, per avere l'opportunità di essere maggiormente vicino alle lotte di fabbrica; vi erano esponenti dei movimenti studenteschi di Torino, come Luigi Bobbio e Guido Viale, di Trento come Marco Boato e Mauro Rostagno e di altre città; confluì qualche altro gruppo di estrema sinistra, come per esempio il Potere Proletario di Pavia.<sup>32</sup> Lotta Continua, prese il nome da uno slogan dei Sessantottini francesi, che invitava la classe operaia e i movimenti di protesta in generale, a non accontentarsi dei risultati ottenuti.<sup>33</sup>

Che tipo di lotta? La formazione aspirava ad una lotta di lunga durata, una lotta di popolo armata.<sup>34</sup> Avevano l'intento di coordinare in una prospettiva rivoluzionaria, tutte le lotte, operaie, studentesche e generalmente proletarie, piuttosto che dirigerle. L'imperativo di Lotta Continua, era quello di rimanere all'interno della logica violenta e brutale della lotta dei proletari.

Potere Operaio invece, unificò varie realtà operaiste e indirizzò le agitazioni sociali verso traguardi insurrezionali. Il gruppo, strutturatosi sul fronte nazionale nell'agosto del 1969, si pose su una linea di continuità ideologica con gli operaisti degli anni Sessanta.

---

<sup>29</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, p. 134.

<sup>30</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, p. 134. Ibidem.

<sup>31</sup> "Triangolo industriale": con la denominazione triangolo industriale, si indica un'area fortemente industrializzata e attiva del nord-ovest d'Italia, corrispondente al triangolo con vertici nelle città di Torino, Milano e Genova.

<sup>32</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, p. 134. Ibidem.

<sup>33</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, p. 135.

<sup>34</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, p. 135. Ibidem.

Rispetto all'operaismo precedente, il nuovo Potere Operaio, si dimostrò molto più aggressivo; tale aggressività era dovuta dal fatto che, essi, erano fortemente convinti che i tempi fossero ormai maturi per imprimere una determinante accelerazione al processo rivoluzionario.

Entrambe le formazioni -come da consuetudine dell'estrema sinistra-, si dotarono di propri organi di stampa e di servizi d'ordine, dietro i quali si celava una vera e propria struttura paramilitare; l'allestimento di servizi d'ordine e di apparati operativi clandestini, non era una prerogativa esclusiva di Lotta Continua e di Potere Operaio, poiché anche il Pci aveva il suo apparato ed i sindacati avevano i loro servizi d'ordine; la grande differenza era però negli intenti: per i comunisti e per i sindacati, queste strutture erano meramente difensive, mentre per le formazioni neonate, esse non erano destinate solo ed esclusivamente all'autodifesa, bensì venivano utilizzate per “scagliare la prima pietra”, ovvero per dar battaglia.

Differentemente, Lotta Continua e Potere Operaio, contribuiranno a trasformare degli istinti confusamente sovversivi della base, in una vera e propria violenza coordinata ed eversiva.<sup>35</sup>

La lotta armata, nel 1969, non era ancora iniziata, ma si stava preparando. I primi passi furono compiuti da Feltrinelli con la creazione dei suoi Gap<sup>36</sup>, da Mario Rossi con il suo gruppo genovese 22 Ottobre, e dal Cpm<sup>37</sup> di Milano, poi diventato Sinistra proletaria, ovvero l'embrione delle Brigate Rosse.

L'editore Giangiacomo Feltrinelli, che in giovane età rimase stregato dai suoi viaggi in America Latina, arricchiti dai contatti presi con Fidel Castro e con dei movimenti guerriglieri locali, ritenne direttamente applicabili all'Europa, le metodiche guerrigliere riscontrate in America Latina. Principalmente Feltrinelli, era fortemente convinto che in Italia, vi era il bisogno di dar vita a forme di lotta guerrigliera, per avviare il processo di una deriva golpista, che per egli era imminente. Già nel 1968 Feltrinelli, provò ad aizzare un primo “focolaio”, facendo leva sul banditismo sardo e sugli autonomisti dell'isola.

Dopo aver fondato i Gap, Feltrinelli si mobilitò molto per aiutare svariate forze sovversive italiane ed europee, Brigate Rosse e Potere Operaio compresi. Egli fu, per l'area eversiva, un padre spirituale, un editore di testi, un istruttore all'uso delle armi e degli esplosivi, un tramite con i gruppi terroristici stranieri, un compagno nelle cui proprietà i ricercati potevano trovare rifugio in Italia e all'estero.<sup>38</sup>

---

<sup>35</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, p. 138.

<sup>36</sup> Gap: gruppi di azione partigiana.

<sup>37</sup> Cpm: Collettivo politico metropolitano.

<sup>38</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, p. 140.

I Gap, insediati prevalentemente a Genova, Milano e in Emilia, furono autori di attentati simbolici contro sedi di consolati stranieri, partiti, depositi industriali e di ripetute interferenze audio durante le trasmissioni Rai.

I Gap furono i pionieri della clandestinità: i componenti utilizzavano nomi di battaglia, giravano sempre armati, si incontravano molto spesso tra di loro e si addestravano militarmente. L'importanza dei Gap risiede nel fatto di essere entrati in azione sin dalla prima metà del 1970, ovvero per primi, anticipando le Brigate Rosse e le molteplici formazioni armate che seguiranno.

Feltrinelli morì nel marzo del 1972, e non riuscì così ad influenzare la stagione cruciale della lotta armata, scatenatasi sul finire degli anni Settanta; i Gap non sopravvissero alla morte del suo fondatore. Molti dei militanti dopo la morte di Feltrinelli, abbandonarono il campo, altri invece, decisero di unirsi successivamente alle Brigate Rosse.

Nel 1969 nacque anche il gruppo denominato 22 Ottobre, che iniziò a colpire nella prima metà del 1970. Il suo destino fu segnato dalle immagini di un omicidio (commesso nel marzo del 1971, durante una rapina a scopo di autofinanziamento), scattate da un fotografo che si trovava casualmente sul posto<sup>39</sup>, le quali permisero agli inquirenti di individuare i colpevoli e di sgominare l'intera banda; il gruppo 22 Ottobre con tale omicidio, sancì l'inizio del terrorismo di sinistra.

I componenti del nucleo, tutti giovani, erano operai. Operai portuali, marittimi e lavoratori saltuari delle zone periferiche di Genova e della Val Bisagno. I fondatori della banda 22 Ottobre, rimasero estranei al movimento studentesco di quegli anni e ai gruppi extraparlamentari spuntati dopo il 1968; tutto ciò però, non significa che essi non fossero politicizzati anzi, tra di loro erano presenti anche militanti cresciuti nel Pci. Del gruppo 22 Ottobre, si ricorda la partecipazione che esso tenne alle manifestazioni di Genova. In modo rilevante, agli scontri della primavera del 1970, dove rimase ucciso il missino Ugo Venturini.<sup>40</sup>

Gli obiettivi della 22 Ottobre furono la propaganda e l'autofinanziamento. La loro propaganda consisteva in volantini, mentre il loro modo di autofinanziarsi avveniva attraverso espropri, rapine e sequestri di persona. Di rapina in rapina, si giunse al 26 marzo del 1971, dove, il capo della 22 Ottobre, fu fotografato mentre esplodeva colpi di arma da fuoco ad un giovane fattorino, Alessandro Floris, uccidendolo. Il Pubblico Ministero, Mario Sossi, proporrà pesanti condanne nei confronti dei membri appartenenti alla banda.

Nel 1969 le Brigate Rosse ancora non esistevano; esse entreranno in azione nel settembre del 1970. Tuttavia nel 1969, esisteva già il nucleo intorno al quale si formeranno le Brigate Rosse. Si tratta del

---

<sup>39</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, p. 141.

<sup>40</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, p. 141. Ibidem.

Cpm (Collettivo politico metropolitano), costituitosi a Milano nel settembre del 1969. Esso fu un'idea di Renato Curcio, il quale ne parlò per la prima volta durante un'assemblea di un centinaio di giovani, tra cui operai, tecnici, insegnanti e studenti-lavoratori, tenutasi a Milano. Renato Curcio già notevole personaggio di spicco del movimento studentesco di Trento, si trasferì nella metropoli lombarda con Mara Cagol.

Il Cpm, era desideroso di coordinare gli organismi operai. L'idea di Curcio era la medesima: grazie all'organizzazione, era possibile portare la lotta al di fuori delle fabbriche e diffonderla all'interno delle metropoli, quest'ultime viste come il centro organizzatore dello sfruttamento.<sup>41</sup>

Il 1969, oltre ad essere un anno particolarmente importante per la nascita di tutte queste nuove formazioni politiche sopracitate, rappresentò anche il periodo nel quale vi fu un repentino incremento degli attentati dinamitardi.

Il 28 febbraio, il giorno dopo la visita del presidente degli Stati Uniti d'America Richard Nixon a Roma, e le violente proteste che ne erano generate, un ordigno esplose dinanzi il Senato della Repubblica; un secondo ordigno esplose il 27 marzo presso il dicastero della Pubblica Istruzione; due giorni più tardi, il 29 marzo, due bombe fecero saltare in aria la sede del MSI e quella del Psiup a Padova e il 31 marzo, un ulteriore ordigno esplose all'ingresso del Palazzo di Giustizia a Roma.

Nel mese di aprile, si erano verificati poi, due attentati a Vibo Valentia contro una caserma della Polizia ed un istituto scolastico; a Trento, vi era stato un attentato contro il palazzo della Regione e successivamente contro la sede dell'Inps; a Napoli, una bomba carta, fu fatta esplodere all'ingresso di una sede del Pci. Il 15 aprile un ordigno fece saltare in aria lo studio di Enrico Opocher, il rettore dell'Università di Padova; il 25 aprile (data simbolica), due ordigni furono piazzati alla fiera di Milano e alla stazione ferroviaria centrale, provocando all'incirca una ventina di feriti; il 12 maggio e successivamente il 24 luglio, furono rinvenuti due ordigni, fortunatamente inesplosi, all'interno del Palazzo di Giustizia di Torino e davanti a un ufficio del Tribunale di Milano. Tra l'8 ed il 9 agosto, dieci congegni esplosivi furono collocati nelle carrozze di prima classe di altrettanti treni in città differenti, causando decine e decine di feriti.<sup>42</sup>

Vale la pena di aggiungere, che nella notte del 19 aprile del 1969, due giovani, che non furono mai identificati, a bordo di un'autovettura, lanciarono una bomba carta persino dinanzi l'abitazione romana del Ministro dell'Interno Franco Restivo. L'ordigno, fu fortunatamente afferrato da un agente di guardia e gettato nel Tevere.

---

<sup>41</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, p. 143.

<sup>42</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, p. 146.

La Polizia in quegli anni era riuscita ad individuare gli autori di ventotto attentati commessi con materie esplodenti o incendiarie, appartenenti a formazioni del cosiddetto “estremismo anarcoide”. Gli obiettivi presi di mira erano i seguenti: edifici pubblici, caserme, binari ferroviari, aziende commerciali e industriali, sedi di movimenti o associazioni politiche.

Per quanto riguarda le fazioni opposte, sul versante dell’estremismo di destra, la Polizia giudiziaria era riuscita ad identificare gli autori di ventitré attentati, commessi sempre con armi, materie esplodenti o incendiarie.

Possiamo dunque dedurre, che esistevano in quegli anni, diversi terrorismi dinamitardi di vario orientamento politico, e che all’epoca, quello anarchico sembrava maggioritario in confronto a quello neofascista. Bisogna infine sottolineare però, che dopo Piazza Fontana e le stragi degli anni Settanta e Ottanta, è spontaneo associare le bombe più alla destra che alla parte opposta, ma in precedenti periodi della storia italiana, erano stati gli anarchici e i sindacalisti rivoluzionari a utilizzare l’esplosivo come strumento di lotta politica.<sup>43</sup>

L’esplosivo divenne essenziale per i neofascisti, poiché essi, non potevano contare su un vasto numero di militanti.

### ***1.2.1 Piazza Fontana.***

Attorno alle ore 16:30, di venerdì 12 dicembre 1969, un potente ordigno esplose nel salone centrale della Banca Nazionale dell’Agricoltura, alla sede di Milano, in Piazza Fontana. Gli effetti, furono devastanti: il pavimento del salone fu squarciato e diciassette persone restarono uccise, altre novanta circa, rimasero ferite.

Qualche minuto prima dell’esplosione, un altro ordigno fu trovato nella sede della Banca commerciale di Piazza della Scala, sempre a Milano. Tra le 16:55 e le 17:30, altre tre esplosioni si verificarono a Roma: una, all’interno della Banca Nazionale del Lavoro di via San Basilio; altre due, sull’Altare della Patria di Piazza Venezia. Questi ulteriori attentati, provocarono feriti e danni. Si può affermare che, con i cinque attentati del 12 dicembre del 1969, si inaugurò la cosiddetta Strategia della tensione.

Per la sua gravità e la sua rilevanza politica, la strage di Piazza Fontana, divenne il momento più alto di un progetto eversivo preparato attraverso altri attentati, con il fine di diffondere disordine e paura,

---

<sup>43</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, p. 147.

per arrivare ad una svolta autoritaria. Questo progetto, come è scritto nella Relazione della Commissione Stragi, è stato in parte sostenuto mediante «accordi collusivi con apparati istituzionali». Dopo aver inizialmente imboccato la pista anarchica, le indagini si concentrarono su determinati esponenti del gruppo Ordine Nuovo, un'organizzazione di estrema destra. Furono coinvolti nella medesima indagine anche esponenti di spicco dei servizi segreti.<sup>44</sup>

Tra gli imputati Pietro Pinelli (anarchico), che venne convocato in Questura il giorno stesso e ci rimase per tre giorni di interrogatorio. Il 15 dicembre Pinelli morì, precipitando dalla finestra della Questura. La versione ufficiale rimarrà quella del suicidio, ma è sempre rimasto un fortissimo sospetto, su di un interrogatorio trasformatosi, forse non volontariamente, in omicidio. Il giorno dopo la morte di Pinelli, un ulteriore imputato fu Pietro Valpreda. Anch'egli anarchico come Pinelli, ma appartenente al gruppo 22 Marzo, fu accusato da un tassista, Cornelio Rolandi, che raccontò di averlo portato sul luogo della strage nel giorno in cui la bomba esplose. La stessa versione venne raccontata anche da Mario Merlino, appartenente anch'egli al gruppo 22 Marzo. Fino al 1972 fu Valpreda il colpevole, e gli ambienti di sinistra furono accusati di aver organizzato l'attentato.

La situazione mutò quando gli investigatori scoprirono, che le borse per trasportare e contenere l'esplosivo, erano state acquistate a Padova ed il timer dell'ordigno, proveniva da Treviso. Da questi dettagli, si comprese che la pista da seguire, era quella del terrorismo di matrice neofascista. I primi due imputati, per quanto riguarda la pista nera, furono Franco Freda e Giovanni Ventura, dell'organizzazione Ordine Nuovo.

Nel 1972 il processo partì da Roma, venne poi trasferito a Milano per competenza territoriale ed infine approdò a Catanzaro per motivi di ordine pubblico. Successivamente, anche Freda e Ventura, furono arrestati.

Il quadro che emerse dalle indagini fu sbalorditivo: l'avanzata della sinistra e delle lotte sindacali, spaventò ed allarmò alcuni settori del mondo militare e dei servizi segreti, che, per contrastarli ed evitare un'ipotetica vittoria della sinistra, decisero di allearsi, per raggiungere i propri obiettivi, con il mondo terrorista dell'estrema destra. La decisione che presero infatti, di far scoppiare le bombe all'Altare della Patria e nelle banche, servì proprio allo scopo di far ricadere i sospetti sul mondo della sinistra extraparlamentare.

Come spiegò il giudice Salvini, che condusse l'ultima istruttoria su Piazza Fontana, che durò dal 1989 al 1997, il movente delle bombe, fu quello di indurre l'allora Presidente del Consiglio, il

---

<sup>44</sup> [http://www.memoria.san.beniculturali.it/web/memoria/approfondimenti/scheda-approfondimenti?p\\_p\\_id=56\\_INSTANCE\\_J1sq&articleId=13602&p\\_p\\_lifecycle=1&p\\_p\\_state=normal&groupId=11601&viewMode=normal](http://www.memoria.san.beniculturali.it/web/memoria/approfondimenti/scheda-approfondimenti?p_p_id=56_INSTANCE_J1sq&articleId=13602&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&groupId=11601&viewMode=normal).

democristiano Mariano Rumor, a decretare lo stato di emergenza nel paese, in modo da facilitare l'insediamento di un governo autoritario. Come accertò successivamente la Commissione Parlamentare Stragi, in effetti, furono seriamente progettate in quegli anni, delle ipotesi «golpiste», in modo da frenare le conquiste sindacali e la crescita delle sinistre, che venivano viste come il «pericolo comunista».

Per concludere, come già evidenziato, l'avanzata della sinistra spaventò l'estrema destra istituzionale, che decise allora di allearsi con l'estrema destra eversiva, per dar vita ad una Strategia della tensione, che distruggesse l'immagine della sinistra e che sfociasse in un governo autoritario di destra, anche tramite un golpe.

Resta il fatto, che nessuno pagò per questa strage: Valpreda, venne assolto nel 1979 dalla Corte d'Assise di Catanzaro. Vennero assolti anche Franco Freda e Giovanni Ventura nella sentenza definitiva del 1987. Il giudice Salvini, dopo l'assoluzione di tutti gli imputati, affermò che tutte le sentenze su Piazza Fontana anche quelle assolutorie, portarono alla conclusione, che fu Ordine Nuovo ad organizzare gli attentati del 12 dicembre.<sup>45</sup>

### ***1.3 Il sogno del golpe e lo stragismo: Peteano, Brescia e la strage del treno Italicus.***

Le offensive contro la Repubblica, portate avanti dalla destra tra fine anni Sessanta ed inizio anni Settanta, seguirono due strade differenti. Oltre agli attentati dinamitardi, ci furono le trame golpiste, tessute da varie organizzazioni paramilitari antidemocratiche.

L'analisi comincerà proprio dai colpi di Stato falliti, sia perché la loro preparazione precedette nel tempo le nuove bombe, sia per la ragione politica che i loro insuccessi, stimolarono una reazione da parte delle istituzioni democratiche.

Stragismo e golpismo non sono sinonimi, e non postulano l'uno l'esistenza dell'altro. In teoria, lo stragismo, può essere funzionale a un pronunciamento militare successivo, però può anche servire a minare l'odiato potere in carica prima ancora di avere un piano preciso per sostituirlo. A maggior ragione, il golpismo può fare a meno di aprirsi la strada per mezzo di attentati mortali e gli esempi storici in tal senso, abbondano fuori e dentro l'Europa, anche in anni vicini al 1969. Ciò non significa peraltro, che il golpismo fosse per sua natura innocuo, anzi, in un'Italia politicamente molto divisa e

---

<sup>45</sup> <http://www.02blog.it/post/67022/strage-piazza-fontana-storia-sintesi-riassunto>.

nella quale le forze antifasciste erano cospicue, era impensabile che qualcuno potesse instaurare un regime autoritario in maniera indolore.<sup>46</sup>

Il primo tentativo eversivo in Italia, fu il cosiddetto «golpe Borghese», pianificato da Junio Valerio Borghese. Tale tentativo, si inserisce nel quadro della Strategia della tensione e più in particolare si collega con la stagione stragista vissuta in Italia dal 1969 al 1974.<sup>47</sup>

Il 13 settembre 1968 venne fondato a Roma, il Fronte Nazionale. La nuova organizzazione di estrema destra era capeggiata da Junio Valerio Borghese, ex comandante della Decima Mas durante la Repubblica Sociale Italiana.

Per gli aderenti al fronte, era necessario costruire uno stato forte, adottando un sistema di governo autorevole ed efficiente, che si esprimesse nel quadro degli interessi nazionali.

Per lo sviluppo del suo movimento, Borghese sapeva di avere la necessità dell'appoggio delle Forze Armate e di finanziamenti da parte di gruppi industriali, pertanto, sin dal 1969, aveva girato l'Italia, e in particolare le città del Nord.<sup>48</sup>

Borghese oltre agli ambienti economici e militari, si era assicurato di avere contatti anche con gli ambienti mafiosi. Già nel corso del 1969, attraverso l'intermediazione di Felice Genoese Zerbi, fiduciario del Fronte a Reggio Calabria, egli era riuscito a stringere un'alleanza con i capi 'ndranghetisti, poiché anch'essi avevano bisogno di un interlocutore nell'estrema destra.<sup>49</sup>

Borghese oltre all'appoggio dei gruppi di destra e degli apparati militari, cercò un contatto anche con gli ambienti dei servizi segreti statunitensi, e con l'ambasciata americana a Roma; Borghese ed il suo entourage, desideravano ottenere almeno un silenzio-assenso all'iniziativa del colpo di stato da parte delle autorità di Washington. Gli Stati Uniti d'America, non furono contrari ad un ipotetico colpo di stato, bensì esplicarono le proprie richieste. Le opinioni e le richieste dei servizi segreti americani furono le seguenti: non dovevano essere impegnati civili e militari americani; all'operazione dovevano partecipare Carabinieri, Esercito, Marina e Aeronautica; si auspicava, alla creazione di un governo presieduto da un politico appartenente alla Democrazia Cristiana e che godesse della fiducia degli Stati Uniti d'America; infine, dovevano essere indette elezioni entro l'anno, escludendo le liste

---

<sup>46</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, pp. 343-344.

<sup>47</sup> <http://diacronie.revues.org/4247>, N. TONIETTO, «Un colpo di stato mancato? Il golpe borghese e l'eversione nera in Italia», *Diacronie*, n° 27, 3, 2016.

<sup>48</sup> <http://diacronie.revues.org/4247>, N. TONIETTO, «Un colpo di stato mancato? Il golpe borghese e l'eversione nera in Italia», *Diacronie*, n° 27, 3, 2016.

<sup>49</sup> <http://diacronie.revues.org/4247>, N. TONIETTO, «Un colpo di stato mancato? Il golpe borghese e l'eversione nera in Italia», *Diacronie*, n° 27, 3, 2016.

comuniste. Borghese, ascoltate le richieste, chiese una terna di nomi di gradimento per il futuro Presidente della «Giunta militare». Il nome trasmesso fu uno solo: Giulio Andreotti.<sup>50</sup>

Ancora una volta risulta chiaro, che i servizi di sicurezza, le forze dell'ordine e i politici di spicco italiani, conoscevano già l'esistenza e la pericolosità del piano Borghese, molti mesi prima della sua attuazione.

Nei giorni antecedenti alla cosiddetta «notte di Tora Tora» fervevano i preparativi. Gli obiettivi dell'azione che si sarebbe svolta principalmente a Roma, erano il ministero degli Interni e quello della Difesa, punti chiave per l'ulteriore sviluppo dell'azione insurrezionale. Contemporaneamente erano previste le occupazioni della sede della RAI-TV, delle centrali elettriche e telefoniche, seguite dall'accensione di gravi disordini in vari punti della città, così da suscitare il tanto atteso intervento dei militari.

Secondo le decisioni di Borghese, Avanguardia Nazionale, avrebbe dovuto avere due propositi: alcuni «commandos», avevano il compito di far saltare in aria tutte le strade che avrebbero permesso all'unità dell'esercito, di stanza ad Anzio-Nettuno (secondo il Fronte, fedeli al presidente Saragat) di raggiungere Roma, mentre la maggior parte dei membri della formazione di estrema destra, avrebbero dovuto occupare il ministero degli Esteri. Il 6 dicembre, inoltre, venne deciso, che Avanguardia avrebbe dovuto occupare il ministero degli Interni. I membri dell'apparato erano pronti ad intervenire anche al di fuori di Roma, per esempio a Venezia, Verona e Reggio Calabria.

Il 7 dicembre 1970, l'azione era pronta. Nel corso della serata, i responsabili politici e le menti dell'operazione eversiva, si riunirono nell'ufficio di Mario Rosa in via S. Angela Merici. Il gruppo capeggiato da Borghese, era composto, oltre che da Rosa, dal generale dell'Aeronautica a riposo Giuseppe Casero, dal colonnello dell'Aeronautica Giuseppe Lo Vecchio e dal capitano dei Carabinieri Salvatore Pecorella. Da questa sede Borghese, manteneva i contatti con i diversi gruppi operativi. Già nel pomeriggio del 7 dicembre, un commando di AN<sup>51</sup> guidato da Delle Chiaie, era penetrato nell'armeria del Viminale, con la complicità del capitano Enzo Capanna, aiutante maggiore del Capo del Reparto Autonomo Guardie di Pubblica Sicurezza.<sup>52</sup> Gli avanguardisti, si adoperarono per predisporre all'impiego i circa duecento mitra custoditi nell'armeria. Verso sera, anche il gruppo di Rieti, guidato da Adriano Monti, raggiunse il Viminale per velocizzare l'operazione, e dare il via alla seconda fase dell'azione, ovvero l'occupazione della centrale radiotelefonica del ministero.

---

<sup>50</sup> <http://diacronie.revues.org/4247>, N. TONIETTO, «Un colpo di stato mancato? Il golpe borghese e l'eversione nera in Italia», *Diacronie*, n° 27, 3, 2016.

<sup>51</sup> AN: Avanguardia Nazionale.

<sup>52</sup> <http://diacronie.revues.org/4247>, N. TONIETTO, «Un colpo di stato mancato? Il golpe borghese e l'eversione nera in Italia», *Diacronie*, n° 27, 3, 2016.

Verso mezzanotte, il camion su cui vennero caricate le armi, era pronto per partire. Nel frattempo un gruppo di mafiosi, avrebbe dovuto tenere d'occhio il capo della Polizia Vicari, per poterlo eliminare non appena avessero ricevuto l'ordine. Un altro commando, capeggiato dal futuro Gran Maestro della Loggia P2, Licio Gelli, avrebbe invece dovuto catturare il Presidente della Repubblica Saragat.<sup>53</sup>

Poco dopo l'una di notte, Borghese in frenetica attesa di dare il via definitivo al golpe, ricevette una telefonata. Al termine di un breve scambio di battute, Borghese si rivolse ai suoi compagni, informandoli che l'operazione era stata annullata, a causa di una mancata collaborazione di un gruppo di ufficiali, che avrebbero dovuto aprire dal di dentro, il portone del ministero della Difesa.

Secondo la testimonianza di Amos Spiazzi (generale italiano), il golpe sarebbe stato in realtà fittizio, immediatamente represso dalle forze governative, tramite un piano di contingenza chiamato «Esigenza Triangolo»; esso sarebbe stato ideato come scusa, per consentire al governo democristiano, di emanare leggi speciali.

Col susseguirsi di molteplici tentativi di golpe, l'eversione pian piano si spostò nuovamente sullo stragismo.

Tra il 12 dicembre 1969, giorno di Piazza Fontana (considerata la «madre di tutte le stragi»), e il primo fra gli attentati eversivi mortali successivi, quello avvenuto a Peteano il 31 maggio 1972, passarono quasi due anni e mezzo.

In un bosco vicino a Peteano, paesino in provincia di Gorizia, una Fiat 500 imbottita di esplosivo, saltò in aria, nel momento in cui alcuni uomini appartenenti all'arma dei Carabinieri, aprirono il cofano della vettura.

Il brigadiere Antonio Ferraro e i Carabinieri Donato Poveromo e Franco Dongiovanni, persero la vita. Una telefonata anonima attirò l'attenzione delle forze dell'ordine, segnalando la presenza di un'automobile sospetta, con alcuni fori di proiettile sul parabrezza.<sup>54</sup>

Vincenzo Vinciguerra fu il responsabile della strage di Peteano: «mi assumo la responsabilità piena, completa e totale dell'attentato di Peteano, che si inquadra in una logica di rottura con la strategia che veniva allora seguita da forze che ritenevo rivoluzionarie, cosiddette di destra, e che invece seguivano una strategia dettata dai centri di potere nazionali ed internazionali, collocati ai vertici dello Stato. Dopo essermi reso conto gradualmente, che tutta l'attività politica svolta fino a quel momento da me, aveva assecondato i fini di forze a noi estranee ideologicamente e spiritualmente, decisi un'azione di rottura, decisi di dare il via ad una battaglia politica indipendente».<sup>55</sup>

---

<sup>53</sup> <http://diacronie.revues.org/4247>, N. TONIETTO, «Un colpo di stato mancato? Il golpe borghese e l'eversione nera in Italia», *Diacronie*, n° 27, 3, 2016.

<sup>54</sup> <http://news.leonardo.it/segreti-di-stato-svelati-peteano-un-attentato-avvolto-nel-mistero/>, V. BIFFI, 2014.

<sup>55</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, p. 375.

Questi, i passi salienti delle dichiarazioni fatte dall'estremista neofascista Vincenzo Vinciguerra, al giudice istruttore Felice Casson, il 28 giugno 1984. L'attentatore, precisò di aver scelto un luogo ed una modalità di esecuzione tali, da non coinvolgere civili e da colpire invece una qualsiasi tra le forze di Polizia.

Vinciguerra rivelò inoltre, che nel 1982, il segretario del MSI Giorgio Almirante, avesse fatto pervenire la somma di trentacinquemila dollari a Cicuttini, dirigente del MSI friulano, e coautore della strage, affinché modificasse la sua voce durante la latitanza in Spagna, mediante un apposito intervento alle corde vocali; tale intervento fu necessario, poiché Cicuttini, oltre ad avere collocato materialmente la bomba assieme a Vinciguerra, fu l'artefice della telefonata che attirò nella trappola i Carabinieri.

Nel giugno 1986, Giorgio Almirante e l'avvocato goriziano Eno Pascoli vennero rinviati a giudizio per il reato di favoreggiamento aggravato. Pascoli verrà condannato per il fatto, mentre Giorgio Almirante grazie all'immunità parlamentare, riuscì a sottrarsi dagli interrogatori, fin quando ricevette l'amnistia, con la quale uscì definitivamente dal processo. Cicuttini fuggì in Spagna, ma venne catturato ventisei anni dopo la strage, nell'aprile del 1998. Attualmente Vincenzo Vinciguerra, sta scontando una condanna all'ergastolo, in qualità di reo confesso della strage di Peteano.<sup>56</sup>

A Brescia, nei giorni che precedettero la strage di Piazza della Loggia, il clima era particolarmente teso. Dall'inizio dell'anno, nella zona, si erano verificati già nove attentati. Il 9 marzo, due fascisti, Kim Borromeo e Giorgio Spedini, furono arrestati a Edolo, mentre trasportavano oltre cinquanta chili di esplosivo.

Nella notte tra il 18 e il 19 maggio del 1974, il fascista Silvio Ferrari, morì dilaniato dall'esplosione di un ordigno che egli aveva a bordo della sua Vespa 125. Dopo la morte di Ferrari, fu recapitata alla redazione di un quotidiano locale (Il Giornale di Brescia), una lettera minatoria da parte di Ermanno Buzzi, un pregiudicato per reati comuni, che in gioventù aveva scritto articoli filo-nazisti per un periodico bresciano. La missiva affermava che, Ferrari era stato barbaramente trucidato con un'imboscata caratteristica dei «rossi», accusati di aver messo la bomba sulla sua Vespa, all'insaputa del proprietario. Il mittente preannunciava vendetta: «le bombe e i mitra faranno sentire la loro voce. Entro il mese di maggio gravi attentati saranno posti in azione».<sup>57</sup>

L'escalation che era in corso a Brescia, fu sottostimata dalle autorità locali preposte alla sicurezza e all'ordine pubblico.

---

<sup>56</sup> <http://news.leonardo.it/segreti-di-stato-svelati-peteano-un-attentato-avvolto-nel-mistero/>, V. BIFFI, 2014.

<sup>57</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, p. 395.

Le forze antifasciste e la cittadinanza, dal canto loro, si erano fortemente preoccupate, e intendevano rispondere all'escalation con una manifestazione di piazza assolutamente pacifica. Successivamente fu proclamato uno sciopero e preannunciata la manifestazione, che come si sa, ebbe luogo la mattina del giorno 28. La stampa locale diede grande rilievo all'evento in programma.

Il fatale 28 maggio del 1974, in Piazza della Loggia, le operazioni di controllo preventivo si svolsero come di solito avveniva in occasione di manifestazioni pubbliche: i cestini dei rifiuti di Piazza della Loggia, furono svuotati tra le ore 06:45 e le 07:00, le forze dell'ordine arrivarono a presidiare il luogo verso le ore 08:30 e il palco degli oratori fu ispezionato. Dato che la bomba che provocò la strage, si trovava in un cestino, essa vi fu depositata sicuramente tra le ore 07:00 e le ore 08:30.

La manifestazione organizzata dal comitato permanente antifascista e dai sindacati, avrebbe dovuto sfilare nelle vie cittadine e raggiungere alle ore 10:00 la piazza, dove si sarebbe tenuto un comizio.

La bomba scoppiò alle ore 10:12: l'esplosione fece otto morti e un centinaio di feriti.

All'indomani della strage di Piazza della Loggia, la reazione popolare fu violenta in tutta Italia: vennero organizzati scioperi e manifestazioni, a cui parteciparono milioni di persone.<sup>58</sup>

La strage di Piazza della Loggia a Brescia, avvenuta il 28 maggio 1974, è stata oggetto di un lungo e complesso iter giudiziario.

Dopo quarantatré anni dalla strage, la Cassazione, nel giugno 2017, ha confermato l'ergastolo per Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte, considerati gli artefici di tale attentato.

Maggi, che ad oggi ha ottantadue anni, è stato condannato come mandante della strage, mentre Tramonte, che ne ha sessantacinque, per aver eseguito lo svolgimento pratico dell'operazione. La condanna segna la fine di uno dei casi più lunghi e intricati della storia italiana, che tra condanne e assoluzioni, ribaltamenti di sentenza e depistaggi, aveva portato ad un totale di quindici processi diversi.<sup>59</sup>

L'attentato al treno Roma-Brennero, denominato Italicus, avvenne nella notte tra il 3 e il 4 agosto 1974, mentre il convoglio in viaggio si trovava in prossimità del comune di San Benedetto Val di Sambro.

Secondo gli inquirenti, la bomba fu collocata nella carrozza n.5, durante la sosta alla stazione di Firenze. Dodici persone persero la vita e quarantotto rimasero ferite. Dopo la strage, un volantino firmato Ordine Nero la rivendicò, indicando la seguente motivazione: «Giancarlo Esposti è stato vendicato. Abbiamo voluto dimostrare alla nazione che siamo in grado di mettere le bombe dove

---

<sup>58</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, pp. 396-397-398.

<sup>59</sup> <http://www.ilpost.it/2017/06/21/cassazione-strage-brescia/>, 2017.

vogliamo, in qualsiasi ora, in qualsiasi luogo, e come ci pare. Vi diamo appuntamento per l'autunno: seppelliremo la democrazia sotto una montagna di morti».

Nei giorni seguenti però, Ordine nero smentì tale rivendicazione.<sup>60</sup>

I processi instauratisi a seguito della strage, sono stati caratterizzati da esiti differenti. Gli imputati, appartenenti a gruppi dell'estremismo di destra aretino, furono dapprima assolti per insufficienza di prove, poi condannati in grado di appello, e infine, definitivamente assolti nel 1993. Uno degli imputati, Mario Tuti, si renderà peraltro autore degli omicidi del brigadiere Leonardo Falco e dell'appuntato Giovanni Ceravolo, che si erano recati a casa sua per arrestarlo. Inoltre Mario Tuti, dopo essere finito in carcere, partecipò all'omicidio di Ermanno Buzzi all'interno del penitenziario di Novara.

Tuti, sarà l'autore di un documento, nel quale si sottolineerà la necessità di portare avanti una «lotta nazionale rivoluzionaria, volta a disarticolare il sistema»: documento che sarà considerato, fonte ispiratrice dell'operato dei Nuclei armati rivoluzionari (Nar), gruppo di destra eversiva, costituitosi negli anni successivi, e del quale faranno parte anche soggetti condannati in via definitiva per la strage alla stazione di Bologna, del 2 agosto 1980. La Corte di cassazione, pur confermando l'assoluzione degli estremisti di Arezzo per la strage sul treno Italicus, ha peraltro stabilito che l'area alla quale poteva essere fatta risalire la matrice degli attentati, era «da identificare in quella di gruppi eversivi della destra neofascista». Resta il fatto che, i colpevoli della strage del treno Italicus, non furono mai identificati dalla giustizia.<sup>61</sup>

Le stragi del 1974 non sono il seguito di Piazza Fontana. Le stragi di Brescia e del treno Italicus non furono tentativi per far precipitare in una profonda crisi le istituzioni, ma gesti rabbiosi contro un sistema democratico che stava mettendo in crisi l'eversione neofascista, e continuò lungo questa via. Casomai si può affermare, che Piazza della Loggia e Italicus, siano state la continuazione degli attentati contro una pattuglia dei Carabinieri a Peteano e contro Rumor presso la sede della Questura di Milano.

Dopo il 1974, gli attacchi fascisti contro lo stato, assumeranno forme diverse dallo stragismo e dal golpismo, due strategie rivelatesi perdenti. L'attentato alla stazione ferroviaria di Bologna invece, sarà altra storia ancora.

Non sono mai state rinvenute «tracce concrete di un'unica centrale direttiva dello stragismo».

---

<sup>60</sup> V. SATTA, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, 2016, ivi, p. 420.

<sup>61</sup> [http://www.memoria.san.beniculturali.it/web/memoria/approfondimenti/scheda-approfondimenti?p\\_p\\_id=56\\_INSTANCE\\_J1sq&articleId=17430&p\\_p\\_lifecycle=1&p\\_p\\_state=normal&groupId=11601&viewMode=normal](http://www.memoria.san.beniculturali.it/web/memoria/approfondimenti/scheda-approfondimenti?p_p_id=56_INSTANCE_J1sq&articleId=17430&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&groupId=11601&viewMode=normal).

La cessazione dei grossi attentati e delle trame golpiste, tutti fenomeni registratisi tra il 1969 e il 1974, è in parte dovuta alla risposta delle istituzioni, che si intensificò verso la fine del 1973.

Dopo il 1974, l'estrema destra si rassegnò o quasi alla sconfitta, e per questo, abbandonò il sogno del golpe e delle stragi indiscriminate, ma si concentrò soprattutto su aggressioni mirate contro i suoi nemici veri o presunti, ovvero i «rossi» e i rappresentanti dello Stato.

#### ***1.4 La strage di Bologna e le verità inconfessate.***

Il 2 agosto 1980, nella sala d'attesa di seconda classe della stazione di Bologna, un ordigno esplose causando il crollo dell'ala Ovest, distruggendo una trentina di metri di pensilina e il parcheggio dei taxi antistante lo scalo ferroviario, investendo anche il treno Ancona-Chiasso fermo sul primo binario. Il grande orologio esterno della stazione si fermò alle ore 10:25.

Circa ventitré chilogrammi di esplosivo provocano la morte di ottantacinque persone e il ferimento di oltre duecento. La miscela esplosiva era stata posta in una valigia, poi sistemata su di un tavolino portabagagli sotto il muro portante dell'ala Ovest, nella sala d'attesa di seconda classe dello scalo ferroviario.

A distanza di quarantotto ore, con una tempistica molto sospetta, il Presidente del Consiglio Francesco Cossiga, asserisce al Parlamento che, gli autori della carneficina appartengono all'area neofascista. Il 13 gennaio 1981, il ritrovamento sull'espresso Taranto-Milano, di una valigia contenente lo stesso esplosivo a quello utilizzato a Bologna assieme ad alcuni documenti di due neonazisti, conferma la validità che ascrive a menti e mani di estrema destra, l'attentato. Tuttavia la valigia, come scoprirà il giudice romano Domenico Sica, era stata messa sul treno da uomini del SISMI<sup>62</sup>, il Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare.<sup>63</sup>

L'attentato di Bologna del 2 agosto 1980, è stato indubbiamente un atto terroristico anomalo. Eliminato Moro, e con lui ogni possibilità di apertura al Partito Comunista Italiano, la situazione politica interna era grosso modo stabilizzata, e per questo motivo, l'attentato di Bologna non può rientrare nella Strategia della tensione che ha caratterizzato gli anni precedenti. Per questo attentato, ci fu una forte ed insistente attività di depistaggio, prova che chi era intervenuto per sviare le indagini, conosceva verità inconfessabili.

---

<sup>62</sup> SISMI: Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare.

<sup>63</sup> <http://www.storiain.net/storia/le-verita-inconfessate-della-strage-di-bologna/>, R. PATERNOSTER, 2017.

Allo stato dei fatti, c'è innanzitutto la verità giudiziaria, con due condanne all'ergastolo per Giuseppe Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, e trent'anni di carcere per Luigi Ciavardini, che all'epoca del fatto era minorenne, e per questo, fu giudicato attraverso un iter differente, terminato con la sentenza di Cassazione dell'11 aprile 2007. Dinanzi ai giudici sono portati anche due uomini dei servizi segreti, Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte, e due faccendieri della loggia massonica P2, Licio Gelli e Francesco Pazienza, considerati depistatori per quanto riguarda le indagini e per questo, processati per calunnia, poiché all'epoca il reato di depistaggio ancora non esisteva.<sup>64</sup>

La strage a Bologna fu preannunciata già un mese prima da una soffiata, ma nessuno fece niente per verificare la fondatezza delle confidenze: il 10 luglio 1980, un detenuto neofascista del carcere di Padova, Luigi Vettore Presilio, riferì al giudice di sorveglianza di Padova, il dottor Tamburino, di aver appreso che di lì a poco, si sarebbe realizzato per mano neofascista un gravissimo attentato, precisando anche la data di esso, che si sarebbe verificato nella prima settimana di agosto. Per questa rivelazione, Luigi Vettore Presilio, fu accoltellato in carcere da quattro uomini incappucciati.

La possibilità di un attentato di enormi proporzioni nei primi giorni di agosto, fu anche riferita il 31 luglio 1980 nel rapporto scritto al SIDE (il Servizio segreto civile) del colonnello Amos Spiazzi, che ricevette la confidenza pochi giorni prima, dal neofascista Francesco Mangiameli, durante una passeggiata sul Lungotevere di Roma. A seguito di un'intervista all'Espresso, Spiazzi, pur non rivelando il nome del suo informatore, lo identificò con il suo soprannome «Ciccio», decretando così la condanna a morte di Mangiameli, che avvenne il 9 settembre 1980, a Tor dei Cenci presso Roma, per mano di un commando composto da Francesca Mambro, Valerio e Cristiano Fioravanti, Giorgio Vale e Dario Mariani.<sup>65</sup>

Una presenza inquietante a Bologna nei giorni della strage, è quella di Thomas Kram, un tedesco esperto in esplosivi con un passato nelle «Revolutionare Zellen», un'organizzazione eversiva della sinistra estrema attiva nella Germania occidentale, e poi schedato dallo STASI, il servizio segreto della Repubblica Democratica Tedesca come elemento del gruppo terroristico filo-palestinese del venezuelano Ilich Ramirez Sánchez, meglio conosciuto come Carlos. Kram era a Bologna, forse accompagnato anche da una donna, Christa Margot Frohlich, anch'essa esperta in esplosivi e legata al gruppo di Carlos. Quest'ultima, fu arrestata nel 1982 all'aeroporto di Roma Fiumicino con del tritolo T4 al plastico, esplosivo molto simile a quello usato per il depistaggio sul treno Taranto-Milano e quindi, anche a quello utilizzato per Bologna.

---

<sup>64</sup> <http://www.storiain.net/storia/le-verita-inconfessate-della-strage-di-bologna/>, V. PATERNOSTER, 2017.

<sup>65</sup> <http://www.storiain.net/storia/le-verita-inconfessate-della-strage-di-bologna/>, V. PATERNOSTER, 2017.

Queste presenze a Bologna, hanno aperto nuovi scenari, indirizzando le indagini verso la cosiddetta «pista palestinese». Alla base di questa ipotesi, la strage fu o un atto ritorsivo da parte del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina di George Habbash, oppure uno scoppio accidentale legato al trasporto di esplosivo per altri scopi, relativi sempre alla pista palestinese, poiché in quegli anni, tra il governo italiano e i guerriglieri palestinesi, esisteva un tacito accordo, di cui si fece garante Aldo Moro, con l'intermediazione del colonnello Stefano Giovannone, uomo del SISMI in Medio Oriente. L'accordo stabiliva che ai palestinesi era concesso il trasporto di armi, esplosivi e munizioni sul suolo italiano, astenendosi però da qualsiasi azione terroristica in Italia.<sup>66</sup>

Una scoperta nel 1982 riaprì la pista alla P2 di Licio Gelli. Al momento del suo arresto a Ginevra, gli fu sequestrato un documento scritto di suo pugno con l'intestazione «Bologna», seguita da un numero di conto corrente di una banca svizzera. In questo promemoria fu probabilmente riportato un finanziamento, avvenuto prima e subito dopo la strage di Bologna, di ben 13.970.000 dollari in favore di più persone, tutte indicate da sigle. Questo documento assegnerà a Gelli e al suo entourage il ruolo di mandanti e di finanziatori della strage. Tuttavia per i giudici non ci furono elementi concreti per fondare l'ipotesi di un finanziamento da parte di Gelli.<sup>67</sup>

Nonostante la magistratura abbia concluso il suo percorso, individuando gli esecutori materiali dell'orribile mattanza, la strage di Bologna resta uno degli episodi più tristi della storia italiana, con molte verità condite da un mix di disinformazione, depistaggi, cadaveri scomparsi, presenze straniere ed eversive inquietanti, e mancanza apparente di un risultato politico.

Inerenti alla strage di Bologna, sono sempre state nascoste inconfessabili verità, che sicuramente, delegittimerebbero «i Palazzi del potere».

---

<sup>66</sup> <http://www.storiain.net/storia/le-verita-inconfessate-della-strage-di-bologna/>, V. PATERNOSTER, 2017.

<sup>67</sup> <http://www.storiain.net/storia/le-verita-inconfessate-della-strage-di-bologna/>, V. PATERNOSTER, 2017.

## Capitolo II: Dibattito sullo Stato «parallelo».

### 2.1 La nascita del Sid e il suo ruolo nella Strategia della tensione.

Il Servizio informazioni difesa (Sid), venne istituito con decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965 n.1477, nell'ambito del nuovo ordinamento dello Stato Maggiore della Difesa.<sup>68</sup>

Il Sid, aveva fin dall'inizio, una carenza di fondo, poiché alla sua origine, non vi fu nessun dibattito parlamentare sui suoi compiti e sui suoi controlli, ai quali, qualsiasi organismo, seppur segreto, deve sottostare; né tanto meno, fu prevista una forma di controllo sulle spese. Non ci fu neanche una legge istitutiva, ma solo un articolo nell'ambito del riordinamento dello Stato Maggiore della Difesa e degli Stati Maggiori dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica.

L'articolo 2, lettera «G» del d.p.r.<sup>69</sup> n.1477, affermava che il servizio unificato di informazioni, aveva il compito di provvedere «a mezzo dei propri reparti, uffici e unità, ai compiti informativi di tutela del segreto militare e di ogni altra attività di interesse nazionale per la sicurezza e la difesa del paese».<sup>70</sup>

Il 1° luglio 1966, il Sid cominciò a funzionare sulla base di una semplice circolare del Ministero della Difesa. Al paragrafo 5, tra l'altro, la circolare stabiliva: «Gli uffici e il personale del Sid, non possono compiere indagini che non riguardino la difesa militare o la sicurezza nazionale, né possono fornire notizie a uffici, enti o persone diversi dalle autorità sopraindicate».<sup>71</sup> Una puntualizzazione molto importante, alla luce degli abusi perpetrati dai dirigenti del Sifar<sup>72</sup>, ma inutile, visto che i capi del Sid si macchiarono di reati e di illegalità ancora più gravi.

Di nuovo, come era successo nel 1944, alla richiesta di determinate forze politiche e della stampa, di fare pulizia nei servizi segreti, il governo aveva risposto modificando la sigla. Da notare, che la nuova denominazione, fu data prima che le «deviazioni» del Sifar divenissero pubbliche: c'è dunque da pensare, che il potere politico, abbia tentato con questa operazione, di anticipare lo scandalo e di limitarne la portata.

Alla guida del Sid fu posto Eugenio Henke, un ammiraglio taciturno e sfuggente, che nel nome denunciava una discendenza in parte tedesca.

---

<sup>68</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, p. 91.

<sup>69</sup> d.p.r.: decreto del Presidente della Repubblica.

<sup>70</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, p. 91. Ibidem.

<sup>71</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, ivi, p. 92.

<sup>72</sup> Sifar: Servizio informazioni forze armate.

Con la ristrutturazione di giugno, avvennero determinate variazioni interne, che solo all'apparenza furono burocratiche: l'ufficio Rei<sup>73</sup> ad esempio, diretto da Renzo Rocca, passò alle dipendenze dell'ufficio «D» ed andò a costituire la quarta sezione.<sup>74</sup>

Il primo biennio della gestione Henke, coincise in parte con quello nel quale la guida dell'ufficio «D», fu affidata al colonnello Enzo Viola, e fu anche il periodo preparatorio della Strategia della tensione. I due ufficiali, mantennero e svilupparono i rapporti con la destra eversiva; vennero anche stabiliti dei contatti con il Bnd<sup>75</sup>, il servizio segreto tedesco guidato da Reinhard Gehlen, che fu protagonista in vario modo di molte pagine ancora non scritte della storia italiana.

Il Bnd, molto legato al Csu<sup>76</sup>, la Democrazia cristiana bavarese di Franz Josef Strauss, chiese la collaborazione del Sid, per ostacolare l'opera di mediazione che il Pci svolgeva tra la socialdemocrazia tedesca e i governi dell'Europa orientale per preparare l'Ostpolitik<sup>77</sup>, ed il Sid, fornì volentieri il proprio appoggio. In quegli anni, vi furono ulteriori rapporti con un altro servizio deviante: il Kyp<sup>78</sup>, ovvero il servizio segreto dei colonnelli greci. Nei primi mesi del 1968, Viola mandò in Grecia il tenente colonnello Pièche, con l'incarico di stabilire i primi contatti. Qualche mese dopo infatti, in aprile, vi fu la famosa crociera «di studio» di duecento fascisti italiani, fra i quali Rauti, Merlino e Delle Chiaie, viaggio che fu organizzato congiuntamente dai due servizi segreti.

Sarebbe stato logico pensare che, dopo De Lorenzo (ideatore del Piano Solo<sup>79</sup> e membro di una loggia massonica chiamata Giustizia e Libertà, dipendente dalla Gran loggia di piazza del Gesù), il Sid avrebbe attraversato un periodo di pentimento e di ripensamento; invece è proprio con Henke, con Viola e con il capo di Stato Maggiore Aloja, che le «deviazioni» assumeranno aspetti sempre più gravi, che successivamente culmineranno nelle stragi e negli altri orribili episodi del periodo che va dal 1969 al 1975.<sup>80</sup>

Da questo punto di vista, l'intesa fu perfetta: i due vertici del servizio segreto lavorarono in completa armonia al riparo della stampa, che in quel periodo si scatenava contro le deviazioni del Sifar, ma non ebbe i mezzi per accorgersi delle nuove e più gravi attività.

---

<sup>73</sup> Rei: Ricerche economiche ed industriali.

<sup>74</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, p. 92. Ibidem.

<sup>75</sup> Bnd: Bundesnachrichtendienst, letteralmente: Servizio Informazioni Federale.

<sup>76</sup> Csu: Christlich-Soziale Union in Bayern.

<sup>77</sup> Ostpolitik: con il termine Ostpolitik si definiva la politica di normalizzazione dei rapporti con la Repubblica Democratica Tedesca e con gli altri paesi del blocco orientale.

<sup>78</sup> Kyp: Kentriki Ypiresia Pliroforòn, Servizio centrale per l'informazione.

<sup>79</sup> Piano Solo: fu un tentativo di colpo di Stato, ideato dal Generale Giovanni De Lorenzo, durante la crisi del primo governo Moro.

<sup>80</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, ivi, pp. 93-94.

Enzo Viola, come del resto Henke, rimase indenne dinanzi a tutte le istruttorie, continuando la sua folgorante carriera: lasciato l'ufficio «D» nel luglio 1968, fu nominato prima generale di brigata, poi generale di divisione e infine, generale di corpo di armata.

Il controspionaggio passò nelle mani del colonnello Federico Gasca Queirazza, un artigliere all'apparenza timido ed introverso. Anch'egli riuscì ad evitare ogni tipo di complicazione giudiziaria, pur essendo stato a capo dell'ufficio «D» in un periodo difficile, come quello che va dal luglio 1968 al giugno 1971.

Egli ricevette da Giannettini (agente segreto), nel maggio 1969, un rapporto (peraltro mai pervenuto alla magistratura) in cui si preannunciava che «bande autonome neofasciste», avrebbero compiuto «attentati in luoghi chiusi»<sup>81</sup>. Interrogato dal giudice a questo proposito, egli affermò di aver passato il rapporto «all'ufficio competente», ovvero la prima sezione, allora diretta dal tenente colonnello Petrini. Ma, l'«ufficio competente», era il suo: se mai, il documento avrebbe dovuto compiere il percorso inverso, ovvero dalla prima sezione al capo dell'ufficio. Sia Gasca Queirazza che Petrini, scomparvero prematuramente, portando nella tomba questo e molti altri segreti. C'è da chiedersi: come mai Giannettini trasmise al Sid un documento così compromettente? La risposta è una sola: se il servizio aveva informalmente incoraggiato la strage, l'unico mezzo che egli aveva per coinvolgerlo ufficialmente, era di trasmettergli un'informativa che preannunciasse l'attentato.<sup>82</sup>

Nel 1969, l'anno cruciale per la democrazia italiana, vi fu un cambio della guardia anche al vertice della Divisione affari riservati. Giuseppe Lutri passò il testimone ad Elvio Catenacci, che giungeva all'alto incarico dopo aver retto le Questure di Padova e Trento, due città che avrebbero assunto un ruolo fondamentale nella Strategia della tensione. Esecutore fedele della volontà politica, Catenacci fu tra i principali protagonisti delle vicende che accompagnarono la strage di Piazza Fontana.

L'ombra più pesante su Catenacci e su tutta la Divisione affari riservati, riguardò l'attività svolta dall'ufficio nel periodo immediatamente successivo alla strage di Piazza Fontana, quando furono occultati reperti giudiziari compromettenti.<sup>83</sup>

Nonostante queste pesantissime ombre ed accuse, Elvio Catenacci, nei primi mesi del 1971, fu promosso vice capo della Polizia, carica che conservò anche dopo aver ricevuto regolari avvisi di reato, fino al momento di essere collocato a riposo per raggiunti limiti di età.

---

<sup>81</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, p. 94. Ibidem.

<sup>82</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, p. 94. Ibidem.

<sup>83</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, ivi, p. 95.

Ad Elvio Catenacci successe Ariberto Vigevano. Egli non era un veterano della Divisione affari riservati: capo ufficio politico della Questura di Milano tra il 1966 e il 1968, aveva poi retto la Questura di Bergamo e solo successivamente, era approdato all'ufficio affari riservati.

Con ordinanza 20 novembre 1971, la Divisione affari riservati tornava a cambiare nome, assumendo quello di Servizio informazioni generali e sicurezza interna (Sigsi), ma il cambio denominazione non venne pubblicizzato.<sup>84</sup>

La notizia trapelò solo molti mesi dopo, quando l'ufficio si trovò al centro delle polemiche sulle omissioni e sugli inquinamenti delle indagini sulla strage di Piazza Fontana.

Nel 1972, i due servizi tornarono ad essere affidati a due distinti questori: Umberto Federico D'Amato per il Sigsi e Antonio Troisi per il Servizio ordine pubblico e stranieri.

C'è da tener presente che l'ufficio era di fatto in mano a D'Amato. Uomo di grande impegno, era già vice capo dell'ufficio con Elvio Catenacci prima, e con Vigevano poi. Aveva inoltre da tempo la sovrintendenza alla Segreteria speciale Patto Atlantico, e all'Ufficio di sicurezza Patto Atlantico.<sup>85</sup>

Funzionario abile e accorto, Federico D'Amato, non è mai entrato in nessuna indagine giudiziaria pur essendo stato al centro di molte vicende. La principale accusa contro di lui è di aver avuto contatti con Stefano Delle Chiaie, il neo-fascista implicato a vario titolo nelle istruttorie su molti eventi della Strategia della tensione, dalla strage di Piazza Fontana al tentato golpe Borghese, fino all'eccidio di Bologna del 2 agosto 1980, dalle quali è peraltro, sempre uscito con sentenza assolutoria. È poco credibile che l'8 dicembre 1970, D'Amato non fosse al corrente del fatto che, gruppi armati erano penetrati nel ministero dell'Interno. Dal punto di vista giudiziario comunque, egli è rimasto impigliato solo nell'istruttoria sulle intercettazioni telefoniche abusive, una vicenda abbastanza secondaria in confronto ai sospetti avanzati da più parti.

Il periodo di gestione di D'Amato coincise con la fase più drammatica della Strategia della tensione, ma egli non si identificò con le correnti più brutalmente golpistiche dei servizi segreti italiani.

Umberto Federico D'Amato resta comunque un uomo molto controverso: tra l'altro il suo nome figura negli elenchi dei presunti iscritti alla loggia P2.<sup>86</sup>

Il 30 maggio 1974, all'indomani della strage di Brescia, egli fu destituito, e l'Ufficio affari riservati fu sciolto.

D'Amato venne «deposto» e nominato capo del servizio di Polizia stradale, di frontiera, ferroviaria e postale.

---

<sup>84</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, p. 95. Ibidem.

<sup>85</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, ivi, p.96.

<sup>86</sup> A. MOLA, *Gelli e la P2. Fra cronaca e storia*, Bastogi, 2009, p. 475.

Il 18 ottobre 1970 Eugenio Henke, dopo oltre quattro anni di permanenza ai vertici del servizio segreto, assunse l'incarico di Comandante della squadra navale, in attesa di essere nominato, di lì a qualche mese, capo di Stato Maggiore della Difesa.

La guida dei servizi segreti passò al generale Vito Miceli. Già dal 1969, quando guidava il Sios-esercito<sup>87</sup>, egli aveva avviato contatti con i congiurati del gruppo Borghese, contatti che non furono mai smentiti, anche se, ovviamente, Miceli li presentò sotto una luce assolutamente legalitaria.

La notte del 7 dicembre 1970, il comportamento del generale fu la chiave di volta di tutti gli oscuri avvenimenti che si susseguirono nel corso di quelle ore drammatiche. Posto al corrente intorno alle ore 24:00, dal capo dell'ufficio «D» Gasca Queirazza, dell'occupazione del Viminale da parte degli insorti, invitò il suo collaboratore a non prendere iniziative, poiché avrebbe provveduto egli stesso. In realtà lasciò trascorrere oltre due ore, nel corso delle quali, i golpisti tempestivamente avvertiti, ebbero modo di ritirarsi indisturbati.<sup>88</sup>

Ma nell'agitazione del momento, Miceli commise un errore: quando l'indomani mattina riferì gli avvenimenti al capo di Stato Maggiore della Difesa, il generale Marchesi, egli parlò anche della presenza di golpisti nella palestra di piazza S. Croce in Gerusalemme, un evento del quale, il capo dell'ufficio «D», non gli aveva assolutamente fatto cenno.<sup>89</sup>

Se nei mesi successivi, fossero state svolte dai magistrati e dai vertici militari serie indagini, anche il ritardo di due ore sarebbe stato chiarito, con tutte le relative responsabilità.

La mattina dell'8 dicembre, all'indomani del golpe mancato, il tenente dei paracadutisti Sandro Saccucci, nel corso di alcune telefonate, ripeté più volte la cronistoria di quella notte. Egli era consapevole di avere il telefono sotto controllo, ma sapeva anche di poter stare tranquillo: chi stava registrando le sue telefonate era quello stesso servizio segreto con il quale egli era in stretto contatto, e che era perfettamente al corrente delle sue attività.<sup>90</sup> La mattina del 9 dicembre, il maggiore Rosa, altro collaboratore di Borghese, lamentò telefonicamente che il gruppo fu tradito, altrimenti l'azione sarebbe riuscita. Il Sid, mise le bobine in cassaforte: esse andranno in mano alla magistratura solo nel gennaio 1975, dopo l'allontanamento di Miceli dalla guida del servizio. Tutto questo materiale servirà per la stesura di relazioni ad uso esclusivamente interno al servizio: il 15 dicembre 1970 i collaboratori consegnarono al capo del Sid un rapporto, contrassegnato con la sigla Z/1138,

---

<sup>87</sup> Sios: Servizio informazioni operativi e situazione.

<sup>88</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, ivi, p. 98.

<sup>89</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, p. 98. Ibidem.

<sup>90</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, p. 98. Ibidem.

contenente una dettagliata descrizione del tentativo eversivo, gli obiettivi dell'azione e l'indicazione dei gruppi e delle associazioni coinvolte.<sup>91</sup>

Il 23 dello stesso mese, con un'altra relazione siglata Z/11138, venne ricostruito il tentativo di golpe con ulteriori particolari<sup>92</sup>. Questi documenti non furono mai trasmessi alla magistratura, nemmeno il 18 marzo 1971 (giorno in cui il sostituto procuratore di Roma Claudio Vitalone, firmò i mandati di arresto con l'accusa di usurpazione dei poteri dello Stato e cospirazione, per il costruttore edile Remo Orlandini, Mario Rosa, Sandro Saccucci, Giuseppe Lo Vecchio e Junio Valerio Borghese) quando, dopo la scoperta del complotto, furono aperte indagini informali.

Dopo il 18 marzo, i giudici convocarono il capo del Sid, ma intervenne il procuratore generale Carmelo Spagnuolo, ed evitò a Miceli, lo scomodo interrogatorio.

Il 13 agosto, ad una nuova specifica istanza del giudice istruttore, il generale rispose che nella notte tra il 7 e l'8 dicembre, il servizio aveva avuto notizia di «un imprecisato gesto clamoroso» da parte di gruppi di estrema destra, ma dai controlli non era emersa «alcuna conferma della notizia riferita». Le ricerche svolte dal servizio avevano portato, secondo Miceli, «all'esclusione di collusioni o partecipazioni di ambienti o persone militari in attività di servizio».<sup>93</sup>

Il Pubblico Ministero Claudio Vitalone, avrebbe scritto più tardi nella sua requisitoria: «Miceli ha spudoratamente mentito, patentemente violando fondamentali obblighi del suo ufficio».<sup>94</sup>

Tali parole pongono in evidenza solo un aspetto del problema: se dal 1971 al 1974, le indagini sul golpe Borghese furono insabbiate, la responsabilità non fu solo del generale.

Il Ministro della Difesa Tanassi, fu informato quella notte stessa del movimento insurrezionale, dallo stesso Miceli. Anche il capo di Stato Maggiore, il generale Marchesi, fu messo al corrente dal capo del Sid la mattina dell'8 dicembre. Il Ministro degli Interni Restivo a sua volta, fu informato fin dall'inizio, non solo del concentramento di «volontari» nella palestra di S. Croce in Gerusalemme e in un cantiere edile di Montesacro, ma anche del fatto che il suo ministero era stato occupato.<sup>95</sup>

Gli anni tra il 1971 e il 1974 sono quelli nei quali la stampa, sostenuta da dichiarazioni di uomini politici dell'area governativa e della destra, cercò di accreditare la tesi che il tentativo insurrezionale sia stato un «golpe di pensionati», cioè un patetico agitarsi di determinati nostalgici, privi di veri e propri collegamenti. La magistratura romana avallò questa menzogna, fino al totale insabbiamento dell'istruttoria. Vi erano state forti pressioni, e nel 1974, quando l'indagine riprese, si venne a

---

<sup>91</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, ivi, p. 99.

<sup>92</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, p. 99. Ibidem.

<sup>93</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, p.99. Ibidem.

<sup>94</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, p. 99. Ibidem.

<sup>95</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, pp. 99-100.

conoscenza che il Sid aveva seguito l'attività dei giudici, accertandosi degli scarsi progressi dell'istruttoria. Risulta difficile immaginare che, le massime autorità per la sicurezza dello Stato, si siano date tanto da fare per coprire soltanto dei «pensionati».

In particolare si era fatto in modo, che non emergesse la partecipazione di molteplici esponenti della massoneria all'interno del golpe.

«In occasione dell'Agape<sup>96</sup> bianca tenutasi all'Hilton nella ricorrenza del 20 settembre, il fratello colonnello Gelli della Loggia "P", avrebbe comunicato al fratello Salvini, che il Gran Maestro avrebbe iniziato, sulla spada, quattrocento alti ufficiali dell'esercito al fine di predisporre un "governo di colonnelli" sempre preferibile ad un governo comunista. Sarebbero anche stati iniziati alcuni imponenti personaggi della Democrazia Cristiana».<sup>97</sup>

Questa lettera, fu il primo serio indizio del pesante coinvolgimento di una parte della massoneria nelle trame eversive italiane.

La notizia dell'iniziazione massonica, di quattrocento ufficiali, restò riservata fino al marzo 1971, quando comparve sulla stampa nell'ambito delle informazioni sul tentativo di golpe. Nessuna indagine fu condotta sull'argomento, ma nonostante l'inerzia degli investigatori, il coinvolgimento di alcuni personaggi della massoneria nel golpe Borghese, finì con l'emergere. Si scoprì che nell'Italia settentrionale, era coinvolto nel complotto, anche Gavino Matta, ex combattente fascista della guerra di Spagna, membro della loggia coperta milanese, del gruppo massonico diretto da Giovanni Ghinazzi.

Il 18 marzo 1971, quando venne rivelato il complotto dalla stampa, e alcuni dei congiurati furono arrestati, Gavino Matta fu tempestivamente avvertito insieme a Borghese, ed ambedue poterono tranquillamente scappare in Spagna. Anche coloro che non riuscirono a fuggire, ebbero un trattamento di eccezionale favore. A causa di pretese gravi condizioni di salute, ottennero tutti il ricovero in lussuose cliniche private dove nessuno controllava i loro incontri.<sup>98</sup> Orlandini (massone), ricoverato a Villa Margherita, fu visitato tra gli altri da Vito Miceli; quest'ultimo gli fece un segno convenzionale siciliano che indicava: «non parlare, io ti proteggerò»<sup>99</sup>. La circostanza fu ammessa e confermata anche in sede istruttoria. Lo stesso Orlandini rivelò più tardi, di aver avuto contatti sin dal 1969 con Miceli e con il colonnello Cosimo Pace, del Sios-esercito.

---

<sup>96</sup> Agape massonica: Agape è un termine di derivazione greca che significa "amore" e indica, in particolare, una cerimonia cristiana dei primi secoli incentrata su un banchetto eucaristico. Secondo alcuni studiosi i banchetti massonici deriverebbero, appunto, dalle agape cristiane.

<sup>97</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, ivi, p. 100.

<sup>98</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, ivi, p. 101.

<sup>99</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, p. 101. Ibidem.

Miceli ammise successivamente gli incontri, ma affermò che essi, avevano lo scopo di controllare il fenomeno eversivo.

I massimi artefici del complotto, Borghese, Orlandini e Saccucci, erano insomma in costante contatto con alti dirigenti del Sid e, i funzionari periferici del servizio, inviavano periodiche relazioni sull'evolversi della situazione.

All'epoca non fu chiarito se il golpe fosse un «prova generale» dei servizi segreti «paralleli», una specie di esercitazione, o se realmente qualcosa intervenne all'ultimo momento a sconvolgere i piani in precedenza predisposti. Una cosa è certa: i congiurati erano pronti ad entrare in azione e il contrordine giunse, per essi, improvviso e immotivato.

Alla luce di informazioni successive, risulta chiaro invece che, Borghese fosse destinato fin dall'inizio ad essere scavalcato da avvenimenti che sarebbero sfuggiti al suo controllo. A tal proposito sono interessanti le deposizioni fornite dal neofascista Paolo Aleandri: «quando i gruppi armati della destra extraparlamentare (Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale) e alcuni reparti delle forze armate fossero riusciti ad impadronirsi di alcuni centri nevralgici del potere (Rai, Presidenza della Repubblica, ministero degli Interni ecc.), sarebbe dovuto scattare un piano antinsurrezionale («Esigenza Triangolo»), presente nelle caseforti del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri. Questo piano, prevedeva l'arresto da parte dei Carabinieri, per finalità antinsurrezionali, di sindacalisti, di esponenti politici e militari. L'attuazione di questo piano, avrebbe consentito l'instaurazione di un regime militare, sostenuto da alcune forze istituzionali che avevano dato il loro tacito assenso all'intera operazione».<sup>100</sup>

Resta l'interrogativo di chi abbia consigliato o ordinato a Borghese di interrompere l'azione, o se egli stesso prese questa decisione, quando si rese conto, o fu avvertito, che stava per cadere in una trappola, e che il golpe sarebbe stato utilizzato per mettere fuori gioco gli ambienti più compromessi della destra eversiva.

La Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla loggia P2, raccolse alcuni indizi secondo cui sarebbe stato Licio Gelli, ambigua figura di massone, capo della loggia segreta, a provocare questa decisione. È certo che egli a quell'epoca, aveva già relazioni privilegiate con uomini dei servizi segreti. Avrebbe inoltre partecipato ad alcune riunioni con ufficiali dei Carabinieri, allo scopo di preparare politicamente il golpe. Anche ipotizzando che sia stato Gelli a far bloccare le operazioni ormai avviate, ciò non può essere avvenuto per sua iniziativa personale. Probabilmente dietro il precipitoso contrordine, può nascondersi il primo sintomo di un duro scontro tra i fautori di due diverse tattiche della stessa strategia, cioè tra coloro che, per arrestare lo slittamento a sinistra del paese, erano fautori

---

<sup>100</sup> G. DE LUTII, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, ivi, p. 102.

di soluzioni autoritarie e coloro che ritenevano più realistico lavorare per creare equilibri politici di tipo diverso, ovviamente più arretrati.<sup>101</sup>

Non a caso, nella seconda metà del 1972, il Nucleo operativo diretto del Sid, dipendente dal capo dell'ufficio «D», il generale Maletti, e guidato dal capitano Labruna, iniziò una propria indagine sul tentativo eversivo. Labruna entrò in contatto con Orlandini, e si fece rilasciare lunghe dichiarazioni su tutti gli eventi che accompagnarono e seguirono il tentativo di golpe.

Verranno anche confermati i rapporti con l'ingegner Hung Fendwich, dirigente dell'industria elettronica Selenia, noto come eminenza grigia della CIA in Italia. Fendwich risulterà poi coinvolto anche nei tentativi eversivi contestati ad Edgardo Sogno (il golpe «bianco»). L'ingegnere statunitense fu indicato da Orlandini come l'intermediario tra Borghese e Nixon, che avrebbe promesso all'epoca un tangibile appoggio al golpe.

Il sostanziale coinvolgimento dei servizi segreti italiani nella cosiddetta Strategia della tensione, fu ulteriormente confermato dal memoriale dell'Onorevole Aldo Moro.

L'Onorevole definì il periodo della Strategia della tensione, come «un periodo di autentica ed alta pericolosità con il rischio di una deviazione costituzionale».<sup>102</sup>

Moro espose i meccanismi e le finalità della Strategia della tensione: secondo l'Onorevole, lo scopo fu quello di realizzare una serie di attentati attribuendoli alla sinistra, per destabilizzare l'Italia, e poi coprire i veri responsabili con appositi depistaggi.

Egli continuò affermando che, i servizi segreti italiani, non diedero vita a deviazioni occasionali ma a un'opera sistematica di inquinamento, per «bloccare certi sviluppi politici che si erano fatti evidenti a partire dall'«autunno caldo» e, di ricondurre le cose, attraverso il morso della paura, ad una gestione moderata del potere».<sup>103</sup>

---

<sup>101</sup> G. DE LUTIIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, ivi, p.103.

<sup>102</sup> <http://www.dagospia.com/rubrica-3/politica/quei-servizi-segreti-che-cambiarono-italia-memoriale-aldo-moro-37906.htm>, M. GOTOR, la Repubblica, 2012.

<sup>103</sup> <http://www.dagospia.com/rubrica-3/politica/quei-servizi-segreti-che-cambiarono-italia-memoriale-aldo-moro-37906.htm>, M. GOTOR, la Repubblica, 2012.

## ***2.2 I protocolli segreti dell'Alleanza Atlantica, il Sid «parallelo» e l'enigma di Capo Marrargiu.***

La questione riguardante i servizi di «sicurezza» della NATO<sup>104</sup>, è la più delicata e difficile, ma è anche la più importante, perché è proprio in base agli accordi bilaterali nell'ambito dell'Alleanza Atlantica, che i servizi segreti dei paesi membri (e in particolare quelli delle nazioni «di frontiera» come l'Italia) hanno molteplici obblighi nei confronti dei servizi informativi statunitensi. La liberalizzazione degli archivi del governo americano, ha permesso di conoscere l'esistenza del Piano di intervento anticomunista chiamato «Demagnetize», che il capo del Sifar sottoscrisse ufficialmente negli anni cinquanta, senza informare i membri del governo italiano.<sup>105</sup>

Il Piano Demagnetize fu un accordo segreto di intelligence, stipulato fra i servizi segreti degli Stati Uniti d'America e dell'Italia, che si proponeva di depotenziare l'influenza sulla società italiana e francese (in Francia, il Piano Demagnetize, prese il nome di Piano Cloven) delle forze di orientamento comunista, attraverso una stretta collaborazione tra i rispettivi servizi segreti. Il nome del Piano, esprimeva l'intento di ridurre quella sorta di «attrazione magnetica» che le idee comuniste andavano esercitando sulle popolazioni di alcuni paesi, in particolare Italia e Francia e, la «smagnetizzazione» ne era il «top priority objective», ovvero l'obiettivo di assoluta priorità.

Accordi di questo tipo, hanno la loro origine in protocolli aggiuntivi segreti, stipulati nel 1949 contestualmente alla firma del Patto Atlantico. Essi prevedono l'istituzione di un organismo non ufficiale, anzi giuridicamente inesistente, preposto a garantire con ogni mezzo la collocazione internazionale dell'Italia all'interno dello schieramento Atlantico, anche nel caso che l'elettorato si mostri orientato in maniera difforme. È evidente, che proprio per il loro carattere di segretezza e di illegalità, questi accordi sono destinati a lasciare tracce molto labili negli archivi ufficiali.<sup>106</sup>

Una loro applicazione più o meno estensiva, può dipendere dalla personale disponibilità del capo del servizio segreto nei confronti delle ingerenze dei colleghi statunitensi. Da qui l'evidente interesse americano ad avere interlocutori molto fidati.

Esistono, anzitutto, uffici con mansioni legali, che hanno il compito di selezionare e schedare il personale che viene ammesso a determinati posti di responsabilità.

Fu lo stesso generale De Lorenzo, che deponendo davanti alla Commissione Parlamentare d'Inchiesta, non ebbe difficoltà a confermare l'esistenza di un ufficio con compiti particolari, sorto in seguito agli impegni presi con la firma del Patto Atlantico: «esiste presso lo Stato Maggiore della

---

<sup>104</sup> NATO: North Atlantic Treaty Organization. L'Organizzazione del Trattato Atlantico del Nord.

<sup>105</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, ivi, p. 128.

<sup>106</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, p. 128. Ibidem.

Difesa, accanto al Sifar, l'ufficio di sicurezza del Patto Atlantico, che garantisce la sicurezza e la segretezza dei funzionari, cioè di tutti coloro che vogliono svolgere un certo lavoro. Questo ufficio, è incaricato di raccogliere le informazioni che poi danno vita a questi fascicoli. Questi elementi, che sono al di fuori della struttura del Sifar, attingono le notizie direttamente dall'Arma dei Carabinieri. Questo numero enorme di fascicoli quindi, è istituito e sviluppato da questi uffici, con il concorso dell'Arma. La questione dei fascicoli quindi, è una questione di sicurezza del Patto Atlantico<sup>107</sup>». Come è ovvio, De Lorenzo ne dava una visione strettamente tecnica e assolutamente legalitaria, e cercò persino di utilizzare questi obblighi per giustificare l'enorme mole di fascicoli da lui istituiti in quegli anni.

Le rivelazioni del generale suscitarono molto scalpore. In realtà questi uffici – che si chiamano segreterie speciali, e che esistono in tutti i ministeri che hanno contatti NATO, e cioè Difesa, Interni, Esteri, Trasporti, Agricoltura, Industria e Commercio con l'estero – hanno un'importanza relativa. Ben più importanti e con carattere di massima segretezza, sono gli uffici sicurezza Patto Atlantico (Uspa), che esistono soltanto presso i ministeri degli Interni e della Difesa: essi sono in stretto collegamento con un centro che ha sede a Bruxelles, il quale è in contatto con gli analoghi uffici dei paesi dell'Alleanza.<sup>108</sup>

Chi nei nostri servizi segreti mantiene i contatti con i gangli vitali del comando NATO? Fino al 1974 l'Uspa del ministero degli Interni, fu retto da Umberto D'Amato, che conservò l'incarico anche quando, nella primavera del 1972, divenne capo dell'intera Divisione affari riservati. Dal giugno 1974, cioè dallo scioglimento dell'Ufficio affari riservati, con la costituzione dell'Ispettorato per la lotta contro il terrorismo (poi ribattezzato successivamente, Servizio di sicurezza), fino al gennaio 1978, cioè alla data di scioglimento di quest'organismo, l'ufficio fu retto dal questore Antonio Carlino.

Con la costituzione del Sisde (Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica), la direzione dell'ufficio fu assunta dal vice capo del servizio, Silvano Russomanno.

Il discorso è più complesso per quanto riguarda il ministero della Difesa. Esiste l'Uspa per così dire ufficiale, che per statuto è retto dalla «Autorità Nazionale per la Sicurezza», cioè dal capo del servizio segreto. Questi però, ha sempre delegato l'incarico ad un colonnello, che negli anni della Strategia della tensione fu Antonio Alemanno.

Questo ufficio, è preposto soprattutto a rilasciare i «nulla osta per la sicurezza», che hanno vari gradi, corrispondenti ai livelli di segretezza dei documenti NATO cui danno accesso: riservato,

---

<sup>107</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, ivi, p. 129.

<sup>108</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, p. 129. Ibidem.

riservatissimo, segreto e segretissimo. I quattro livelli di segretezza sono «NATO restricted, NATO confidential, NATO secret e COSMIC top secret».<sup>109</sup>

Dagli interrogatori di Spiazzi e di Cavallaro, svolti dal giudice Tamburino, emerse però l'esistenza di un ufficio ancora più segreto dell'Uspa.

Nelle prime disposizioni dinanzi ai magistrati di Padova e poi di Roma, Miceli affermò subito di non aver mai svolto attività antiistituzionali, perché le sue azioni andavano inquadrare all'interno di «uno speciale segretissimo organismo esistente nell'ambito del servizio». Alla richiesta di ulteriori delucidazioni, il generale si rifugiò dietro il segreto politico-militare, e si appellò agli uomini di governo che soli, a suo dire, lo avrebbero potuto sciogliere dal segreto. A questo punto i giudici si rivolsero a Moro, che negò l'esistenza di un'organizzazione «parallela» all'interno o all'esterno del servizio segreto. Egli specificò di poter escludere, che esistesse o fosse esistita un'organizzazione occulta composta di militari e civili per fini non istituzionali.

La situazione era ormai di stallo. Improvvisamente però, nell'udienza del 14 dicembre 1977 al processo sul tentato golpe di Valerio Borghese, Miceli aprì uno spiraglio nel muro di omertà che circondava l'argomento.

A convincere il generale al grande passo, fu probabilmente la constatazione che, se avesse continuato a tacere e a negare, si sarebbe assunto responsabilità ancora maggiori.

L'occasione gli fu offerta da una precisa domanda del giudice Antonio Abbate: «il giudice Tamburino a suo tempo le chiese se esisteva all'interno del Sid una struttura «parallela», che si affiancasse a quella ufficiale, con i suoi organismi occulti. Io le chiedo: è possibile che, nell'ambito del Sid, si sia instaurato un doppio organismo che si muovesse parallelamente a quello ufficiale?». La risposta di Miceli fu la seguente: «lei in sostanza vuole sapere se esiste un organismo segretissimo nell'ambito del Sid? Io finora ho parlato delle dodici branche in cui si divide. Ognuna di esse ha come appendici altri organismi, altre organizzazioni operative, sempre con scopi istituzionali. C'è, ed è sempre esistita, una particolare organizzazione segretissima, che è a conoscenza anche delle massime autorità dello Stato. Vista dall'esterno, da un profano, questa organizzazione può essere interpretata in senso non corretto, potrebbe apparire come qualcosa di estraneo alla linea ufficiale. Si tratta di un organismo inserito nell'ambito del Sid, comunque svincolato dalla catena di ufficiali appartenenti al servizio "I", che assolve compiti pienamente istituzionali, anche se si tratta di attività ben lontana dalla ricerca informativa. Se mi chiedete dettagli particolareggiati, dico: non posso rispondere. Chiedeteli alle massime autorità dello Stato, in modo che possa esservi un chiarimento definitivo».<sup>110</sup>

---

<sup>109</sup> G. DE LUTTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, ivi, p. 130.

<sup>110</sup> G. DE LUTTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti 2013, ivi, p. 131.

Come si evince, la dichiarazione, contiene molte autorevoli conferme, di quanto aveva a suo tempo ipotizzato il giudice Tamburino.

Sollecitato poi dal giudice Abbate, Miceli precisò ancora meglio i rapporti tra mondo politico e servizio «super segreto». Alla domanda se il Ministro della Difesa fosse in grado di rendersi conto della reale struttura dell'organizzazione segretissima o veniva informato solo genericamente, il generale rispose in maniera inequivocabile: «per quanto riguarda l'organismo segretissimo, posso dire per scienza diretta, che il Ministro Tanassi ne era perfettamente a conoscenza. Lo stesso vale per gli altri due Ministri che si sono succeduti alla Difesa, mentre io ero a capo del Sid. Con Tanassi in particolare, ne parlai diffusamente».<sup>111</sup>

Un organismo legale, che però opera nella più assoluta clandestinità: totalmente al di fuori dunque, dal controllo non solo parlamentare ma anche dall'esecutivo. Miceli, rifugiandosi dietro il segreto politico, non spiegò in cosa consistessero i compiti dell'«organismo segretissimo», e quali ne fossero i componenti; ma a quel punto aveva fatto un'ammissione di capitale importanza: il «Super Sid» non aveva «compiti di ricerca informativa», cioè aveva compiti non coincidenti con quelli dell'istituto.

Il Sid «parallelo» dunque, esiste, anche se non figura in nessun atto ufficiale.

Coloro che per motivi professionali, sono al corrente dei compiti dell'organismo, lasciano intendere che le sue mansioni sarebbero di natura operativa, volte cioè ad intervenire direttamente nella realtà della nazione, per arginare eventuali moti insurrezionali.

In questa prospettiva, verrebbero approntati elenchi di persone sicuramente fedeli alle istituzioni e sulle quali, lo Stato, potrebbe fare pieno affidamento e da utilizzare in caso di emergenza. Gli elenchi comprenderebbero persone che esercitano le più svariate attività con prevalenza per quelle, come medici o infermieri, che in un caso del genere diventano assolutamente indispensabili. La grande maggioranza di esse, non sarebbero nemmeno poste al corrente di essere in questi elenchi, e continuerebbero ad ignorarlo per tutta la vita, tranne in caso di convocazione. I piani di emergenza sarebbero completi fin nei minimi particolari, compresi persino speciali distintivi che verrebbero consegnati alle persone prescelte, in caso di necessità.<sup>112</sup>

Viene così confermata, l'esistenza di programmi di intervento che nessun governo ha varato, nessun parlamento ha esaminato, e che scavalcano gli stessi organismi preposti, cioè prefetti, questori e comandi militari territoriali.

---

<sup>111</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 2013, ivi, p.132.

<sup>112</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, ivi, p. 133.

C'è da fare una considerazione: se realmente tale organismo fosse destinato soltanto a difendere le istituzioni da insurrezioni armate, non ci sarebbe motivo per nascondere dietro il massimo livello di segretezza. Basterebbe mantenere segreti i piani operativi, non l'esistenza stessa dell'organismo.

Inoltre, questo servizio, ha utilizzato per molti anni una base in Sardegna, anch'essa coperta dal massimo livello di segretezza, dove sono stati addestrati oltre mille uomini. Che bisogno ci sarebbe di una base militare, e per di più di una base alla quale gli stessi partecipanti ai corsi, giungono durante la notte e su aerei con finestrini schermati, per addestrare medici, infermieri ecc.? L'esistenza di questa base era tenuta così segreta, che l'acquisizione del terreno non avvenne tramite esproprio del ministero della Difesa, ma mediante un atto di acquisto da parte dei capi del Sifar travestiti da «possidenti».<sup>113</sup>

In realtà, posto e non concesso, che in origine questa struttura abbia avuto il compito di intervenire solo in caso di insurrezione, la situazione venutasi a determinare in Italia negli anni Sessanta, con la prospettiva di un aumento di suffragi della sinistra, deve aver indotto i vertici internazionali della NATO ad utilizzare i servizi «paralleli» per operazioni di destabilizzazione.

Poiché le vicende del 1964 avevano dimostrato che, per arrestare lo slittamento a sinistra dell'Italia, la strada del colpo di stato era difficilmente praticabile, i servizi «paralleli» nel 1965, avevano deciso di cambiare tattica. A questo scopo, in quello stesso anno, vi era stato il convegno del Parco dei Principi, che aveva posto le basi della nuova attività; poi nel 1968, la scuola per «guastatori» del Sid in Sardegna, era stata ampliata ed adeguata ai nuovi compiti.

Nasceva così, con una base teorica e una pratica, la cosiddetta Strategia della tensione.

In realtà i servizi segreti «paralleli», che fino ad allora avevano addestrato civili da utilizzare in appoggio ad eventuali colpi di stato militari, ora cominciavano ad esercitarli alla tecnica dell'attentato. Le tesi di De Lorenzo e di Alojja, si rivelano dunque, come due diverse tattiche della stessa strategia, quella della conservazione con ogni mezzo, degli equilibri politici nati in Italia il 18 aprile 1948<sup>114</sup>.

È opportuno ora, osservare da vicino, questa struttura «parallela» e individuarne le origini.

In altri paesi europei della NATO, essa è un organismo legale e si interseca con i gruppi di protezione civile che ogni paese si è dato per il pronto intervento in caso di calamità naturale.

In Germania, agli inizi degli anni Sessanta, fu varata la Notstandgesetz, letteralmente «legge per lo Stato di necessità», che prevedeva corpi speciali civili, addestrati per intervenire in casi di emergenza.

Nell'atmosfera conformista della Germania di Adenauer, la legge incontrò solo l'isolata opposizione

---

<sup>113</sup> G. DE LUTTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, p. 133. Ibidem.

<sup>114</sup> 18 aprile 1948: in Italia si tengono le prime libere e democratiche elezioni.

del settimanale Der Spiegel. In effetti, dietro il paravento di una struttura di «difesa civile» può essere agevolmente occultato un corpo paramilitare che organizza campi di addestramento, senza destare sospetti. In questa luce, andrebbe rivista tutta l'attività di Sandro Saccucci, che nell'estate del 1970, cioè nei mesi precedenti al tentato golpe Borghese, allestì campi di «parasoccorso», con il finanziamento del ministero della Difesa.<sup>115</sup>

Risalendo nel tempo, ci sono indizi che mostrano come nel 1948, siano stati varati piani di emergenza che prevedevano in caso di insurrezione comunista, l'assunzione di poteri straordinari da parte di prefetti che non facevano parte della scala gerarchica palese.

Avrebbe dichiarato anni dopo, l'allora Ministro degli Interni Scelba: «già nei primi tre mesi del 1948 era stata messa a punto un'infrastruttura capace di far fronte ad un tentativo insurrezionale comunista. L'intero paese era stato diviso in una serie di grosse circoscrizioni, e alla loro testa era stato designato in maniera riservata, per un eventuale momento di emergenza, una specie di prefetto regionale, un uomo di sicura energia e di assoluta fiducia. L'entrata in vigore di queste prefetture allargate, sarebbe stata automatica nel momento in cui le comunicazioni con Roma fossero state, a causa di una sollevazione, interrotte: allora i «super prefetti» da me designati, avrebbero assunto gli interi poteri dello Stato, sapendo esattamente, in base ad un piano preordinato, che cosa fare».<sup>116</sup>

Due anni dopo, nell'ottobre 1950, lo stesso Scelba, propose un disegno di legge sulla difesa civile che prevedeva tra l'altro la creazione di una «milizia volontaria».

Approvato dalla Camera dei Deputati l'11 luglio 1951, il disegno di legge decadde per scioglimento delle camere.

In questo contesto, si inserisce l'attività dell'ambasciatore Edgardo Sogno. In una sua lettera del 1969, egli fornì illuminanti particolari. Nella lettera egli lamentò che, per aver svolto attività riservate per conto del ministero dell'Interno, subì un rallentamento della sua carriera diplomatica, ed affermò tra l'altro che: «fin dal 1949 l'Onorevole Scelba, allora Ministro dell'Interno, mi interpellò per conoscere se avrei accettato un incarico che avrebbe comportato il distacco presso il ministero dell'Interno (organizzazione del progettato Servizio di Difesa Civile). Nel luglio del 1953, per iniziativa della Presidenza del Consiglio (Governo Scelba) mi veniva nuovamente proposto un incarico di carattere eccezionale e riservato (Organizzazione della Difesa psicologica delle istituzioni democratiche) in ripresa di un'operazione avviata nel 1948».<sup>117</sup>

---

<sup>115</sup> G. DE LUTIIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, ivi, p. 135.

<sup>116</sup> G. DE LUTIIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, p. 135. Ibidem.

<sup>117</sup> G. DE LUTIIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, ivi, p. 136.

Sembra chiaro dunque, un collegamento tra quanto affermato da Scelba e i contenuti della lettera di Sogno, che così prosegue: «accettai tale incarico. L'azione svolta per il tramite del comitato da me organizzato, ebbe tre fasi principali: in un primo periodo, essa si concretò nella realizzazione del progetto che gli Onorevoli De Gasperi e Pella, avevano ripetutamente sostenuto in Consiglio Atlantico, e consistente nel contrapporre degli organi promotori e coordinatori della propaganda occidentale, alla costante iniziativa sovietica nel campo dell'informazione. Nel secondo periodo, il comitato assolse funzioni specifiche nel quadro dei provvedimenti adottati dal Governo Scelba per la difesa delle istituzioni, assumendo compiti di punta che non potevano essere affidati ad organi governativi. Nel terzo periodo, il comitato ridusse progressivamente l'azione esterna per concentrarsi su compiti di carattere riservato, sempre nel campo della Difesa psicologica».<sup>118</sup>

Non è mai stato chiarito, in cosa siano consistiti i «compiti di carattere riservato». In questo contesto sembra tuttavia inserirsi, anche l'organizzazione Pace e Libertà, un'associazione apparentemente privata, ma che in realtà era stata voluta dal governo presieduto da Scelba, in accordo con il ministero della Difesa, allora guidato da Randolfo Pacciardi.

Facendo un passo indietro, si è già accennato ad un centro di addestramento segreto in Sardegna, gestito dall'ufficio «R» (Ricerche) del Sid, nell'ambito delle basi in concessione alla NATO. Questo campo, nasconde forse tutti i segreti mai chiariti delle stragi e degli altri attentati dinamitardi avvenuti in Italia dal 1969 al 1975.

Il suo periodo di maggiore attività, coincise infatti, esattamente con gli anni della cosiddetta Strategia della tensione. Il centro nacque nel 1963, in sospetta coincidenza con i preparativi golpistici di De Lorenzo (Piano Solo). Il Sifar vi impiantò una sua «scuola guastatori»: fin da allora però, vennero addestrati anche dei civili.

Successivamente nel 1968, sotto la guida di «tecnici» americani, la base fu ampliata e rinnovata: vennero costruiti un piccolo aeroporto per elicotteri e aerei leggeri e un attracco al mare all'interno di alcune grotte naturali, lontano da occhi indiscreti; inoltre con questo rinnovamento, lo sviluppo delle gallerie e dei locali sotterranei divenne imponente.

Alla fine del 1968, alla presenza di una ristrettissima élite militare, vi fu l'inaugurazione della base. L'attività si svolgeva da aprile ad ottobre, mentre d'inverno essa, restava presidiata da una quarantina di militari, dieci dei quali erano Carabinieri del Sid.

Per anni, il comandante della base fu il colonnello Fernando Pastore Stocchi, che apparteneva alla segreteria di Miceli, quando quest'ultimo si trovava a capo del Sios-esercito.

---

<sup>118</sup> G. DE LUTII, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, p. 136. Ibidem.

Nell'aprile del 1969, mentre a Milano, Freda e Ventura davano inizio alla Strategia della tensione, alla base segreta affluivano i primi gruppi di «allievi».

Il punto di raccolta era l'aeroporto di Ciampino: settore militare; i giovani venivano fatti salire su aerei con finestrini schermati e trasportati nottetempo ad Alghero-Fertilia. Da qui a bordo di elicotteri, anch'essi senza finestrini, venivano trasportati al campo.

La base era situata sul mare, nei pressi di Capo Marrargiu, in un tratto di costa tra Alghero e Bosa. Era inaccessibile da terra, poiché non vi erano vie di comunicazione, e le alte colline, giungevano a ridosso del litorale. Su quelle splendide colline, a ridosso del mare, si susseguivano lanci paracadutistici, attentati ed imboscate.<sup>119</sup>

Molti partecipanti ai «corsi», ignorarono per anni l'ubicazione della base, anche dopo soggiorni prolungati; nessun contatto era possibile con l'esterno, ed il campo era completamente autosufficiente.

Gli «ospiti», permanevano per periodi variabili, che andavano dai quindici giorni ai sei mesi.

I corsi più impegnativi furono denominati «scuola di informazione-disinformazione» o «quinta scuola», mentre i corsi più brevi, avevano il compito di addestrare gli uomini alla guerriglia, alla controguerriglia e al sabotaggio. Al termine dei corsi, le «reclute» rientravano – sempre su aerei privi di oblò – alle località di provenienza, portando con loro il materiale con il quale si erano addestrati: cioè l'esperto in armi riceveva in dotazione il mitra, il tecnico artificiere l'esplosivo, e così via.<sup>120</sup>

Nelle zone di origine, le «reclute», avevano il compito di restare a disposizione, collegati in gruppi ristretti ed in contatto con un ufficiale della struttura «I», della più vicina unità militare. Quest'ultimo a sua volta, ne rispondeva direttamente ai vertici del servizio.

Una volta rientrati nella vita civile, i giovani partecipanti, avevano ordini severissimi di non far parola con nessuno dell'addestramento ricevuto.

Comunque, per comprendere ancor di più tale arcano, è opportuno esaminare le strane origini catastali della base. Tutto iniziò l'8 maggio 1954 quando a Roma, tre privati cittadini costituirono una società a responsabilità limitata di nome «Torre Marina». I soci fondatori erano: Ettore Musco, Antonio Lanfaloni e Felice Santini.<sup>121</sup> Oggetto sociale della società fu l'acquisto, la vendita, la gestione, l'amministrazione e la locazione di immobili rustici e urbani. Il capitale sociale fu di novecentomila

---

<sup>119</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, ivi, p. 138.

<sup>120</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, ivi, p. 139.

<sup>121</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, p. 139. Ibidem.

lire, che fu sottoscritto per un terzo da ogni socio; una cifra davvero esigua. Anche la durata della s.r.l.<sup>122</sup> di sei anni, risultava come un tempo troppo breve per realizzare qualunque progetto edilizio. Ma le singolarità della «Torre Marina» non si limitarono solo a questo: la sede della società era Roma, in via XX Settembre n.8, l'indirizzo del Sifar, e i tre «possidenti» in realtà erano: – alla data di costituzione della società – il capo del Sifar, il capo del Sios-esercito e un dirigente amministrativo del Sifar.<sup>123</sup>

Qualche mese più tardi, la società fece il suo primo e quasi unico acquisto: un vasto terreno sulla costa a sud di Aghero, per tre lire al metro quadro, per una somma pari a 2.000.000 di lire.<sup>124</sup>

Il 5 gennaio 1956, i tre proprietari della «Torre Marina», vendettero la loro quota ad altri «benestanti»: Ettore Musco passò la sua parte a Giovanni De Lorenzo, Antonio Lanfloni cedette il suo posto a Giulio Fettareppa Sandri e Felice Santini vendette la sua quota a Luigi Taglimonte, che divenne amministratore unico della società.

Nel 1958 la «Torre Marina», acquistò altri terreni adiacenti a quelli sopraindicati, e il 5 settembre 1961, la società fu posta in liquidazione per scadenza dei termini di durata.

Nel frattempo, al posto di Sandri, era subentrato l'ingegner Aurelio Rossi, l'unico civile tra i membri della società.

Quando qualche anno dopo, l'ingegner Rossi morì ed alcuni ufficiali del Sid piombarono in casa sua e requisirono, senza più restituirli, quasi tutti i documenti trovati nel suo studio.

Prima di essere liquidata, la società aveva acquistato motoscafi per 16.000.000 di lire.

La pratica di liquidazione si concluse il 4 aprile del 1963, ma già nel novembre del 1962 i ministeri della Difesa e dell'Esercito avevano espropriato «per pubblica utilità» i terreni. Naturalmente, i proprietari della società, non avevano fatto opposizione, ed il ministero era entrato immediatamente in possesso delle aree.

Agli inizi del 1963 cominciò la costruzione della base: nel giugno dell'anno precedente, il Sifar, aveva aderito alle richieste della CIA tendenti a «programmare azioni diversificate per eventuali azioni di emergenza».<sup>125</sup> Il Piano Solo era alle porte, e in vista di nuovi compiti, il Sifar aveva bisogno di civili che sapessero infiltrarsi nelle manifestazioni della sinistra per creare incidenti.

La partecipazione dei civili ai corsi, è sempre stata negata fino alle ammissioni del Presidente del Consiglio Andreotti alla Commissione Stragi dell'ottobre 1990: gli stessi partecipanti del resto, non

---

<sup>122</sup> s.r.l: società a responsabilità limitata.

<sup>123</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, p. 139. Ibidem.

<sup>124</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, p. 139. Ibidem.

<sup>125</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, ivi, p. 140.

erano in grado di distinguersi tra loro, poiché tutti indossavano, per l'intero periodo di permanenza, la tuta mimetica. Ad un più elevato livello militare era invece nota la partecipazione di civili, che però venivano presentati come elementi che davano assoluta garanzia di lealtà alle istituzioni. Solo un ristrettissimo numero di persone sapeva che nel campo in realtà, erano istruiti gli eversori.<sup>126</sup>

Questa è la vera storia dell'Italia tra il 1969 e il 1975: è la storia di un servizio segreto che, con il denaro dello stato, cioè con il denaro dei cittadini, ha addestrato oltre mille persone all'arte di sovvertire le istituzioni della Repubblica. Questo spiega perché i gruppi eversivi degli anni Settanta avevano tante caratteristiche comuni: i «ragazzi», pur appartenendo a gruppi tra loro diversissimi, erano stati addestrati nello stesso posto, da medesimi uomini, con gli stessi fini.<sup>127</sup> Trova così una spiegazione anche il fatto che, in tutti i casi di attentati con matrice politica di destra, l'esplosivo non sia mai risultato rubato; esso aveva probabilmente una provenienza «legale», sia attraverso la «dotazione» che ciascun reduce da Capo Marrargiu otteneva al momento del rientro a casa, sia attraverso gli oltre duecento depositi di armi ed esplosivo che il Sid «parallelo» aveva in tutta Italia, e che erano a disposizione dei fiduciari locali dell'organizzazione.<sup>128</sup> A volte inoltre, i depositi di esplosivi sono stati casualmente scoperti, ma né la Polizia né la Magistratura, sono mai stati posti al corrente della verità.

Nella base furono addestrati, con ogni probabilità, anche i civili che nel 1964, si apprestavano a prendere parte al Piano Solo, in funzione di appoggio, e che erano stati reclutati dal colonnello Rocca.<sup>129</sup>

Quanti di quegli stessi uomini hanno poi preso parte al tentato golpe di Borghese?

Nel 1975, la base fu ridimensionata. Quell'anno, coincise in Italia, con un brusco cambio del «colore» politico del terrorismo. Il cambio di «colore», fu troppo repentino per non destare sospetti, tanto più che gli stessi vertici del servizio segreto, lo avevano preannunciato. Il capo del Sid, Miceli, nel settembre del 1974, nel corso di un interrogatorio, dinanzi al giudice Tamburino svoltosi anche alla presenza del Pubblico Ministero Nunziante, aveva infatti dichiarato: «ora non sentirete più parlare di terrorismo nero, ora sentirete parlare soltanto di quegli altri».<sup>130</sup>

Sono passati per il campo di Alghero anche alcuni terroristi «rossi»? Questo dubbio, e tutti gli altri, che una attività del genere solleva, tornarono d'attualità nell'ottobre 1990, quando il Presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, presentò alla Commissione Parlamentare sulle Stragi, un documento nel

---

<sup>126</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, ivi, p. 141.

<sup>127</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, p. 141. Ibidem.

<sup>128</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, p. 141. Ibidem.

<sup>129</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, p. 141. Ibidem.

<sup>130</sup> G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, ivi, p. 142.

quale si riconosceva che dal 1956, il servizio nell'ambito di un'intesa internazionale denominata Stay-Behind<sup>131</sup> («rimanere indietro»), aveva reclutato migliaia di civili, che venivano addestrati proprio a Capo Marrargiu.<sup>132</sup> Lo scopo dell'addestramento era limitato a compiti di propaganda, sabotaggio e guerriglia, in caso di invasione da parte dei paesi del Patto di Varsavia.

Pur nella sua incompletezza, l'ammissione di Giulio Andreotti aveva uno straordinario interesse, poiché dava il crisma dell'ufficialità a tutte le informazioni emerse negli anni Settanta, «confermando» l'esistenza di uno Stato «parallelo» con organi e poteri occulti.

---

<sup>131</sup> Stay-Behind: l'espressione si riferisce ad un'organizzazione paramilitare che uno stato mette in piedi nei propri territori perché si possa attivare in seguito ad una eventuale invasione nemica, per formare la base di un movimento di resistenza o per operazioni di spionaggio sul suolo occupato, dietro le linee nemiche.

<sup>132</sup> G. DE LUTTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, 1993, p. 142. Ibidem.

## ***Conclusioni:***

Gli anni di piombo, hanno caratterizzato una delle pagine più oscure della storia italiana.

Le istituzioni repubblicane ad oggi hanno vinto, sono riuscite ad annientare il terrorismo di quegli anni, ma non senza riscontrare grosse difficoltà, soprattutto per il coinvolgimento degli stessi uomini di potere all'interno di tali barbarie.

Tale periodo, è stato scelto come oggetto di studio, ed in particolare, ci si è soffermati sulla stagione della Strategia della tensione, caratterizzata da molteplici attentati, compiuti da determinati gruppi terroristici dell'estrema destra.

È stato dimostrato, attraverso specifiche confessioni ed interrogatori, che vi fu una seria partecipazione, di cruciale importanza, dei servizi segreti italiani, all'interno di tali attentati; inoltre, essi furono coinvolti, anche nei molteplici tentativi di golpe di quegli anni.

La verità sugli anni di piombo, è ancora oggi, un gigantesco arcano.

Perché i servizi segreti e lo Stato nel suo complesso, decisero di manovrare, anche brutalmente la sorte del paese? La motivazione fu la seguente: dopo il Sessantotto, e la pericolosità che il paese «slittasse» verso sinistra, gli «uomini di potere», decisero di intervenire per evitare risvolti politici particolarmente «scomodi». Questa decisione di manovrare in modo costante e deleterio la società, venne enfatizzata dall'Alleanza Atlantica, dalla NATO e dagli accordi internazionali presi con gli Stati Uniti d'America dopo la Seconda Guerra Mondiale, come per esempio il progetto «Stay-Behind» o il Piano Demagnetize.

Ovviamente, era grande interesse anche del governo americano e della CIA, che l'Italia – essendo un «satellite» statunitense – non si allineasse alla realtà filo-sovietica, ed è anche per questo, che quando Borghese contattò la CIA e Nixon in persona (per avere un assenso per il colpo di stato), quest'ultimo decise di non opporsi, ma ad una condizione: se il golpe fosse andato a buon fine, il nuovo sistema che ne sarebbe uscito fuori, doveva essere in mano ad una persona in particolare, Giulio Andreotti, uno dei massimi esponenti della Democrazia Cristiana ed uno degli uomini politici più influenti del tempo. Questo proprio a dimostrazione, di quanto l'Italia, fu influenzata dalle necessità e dai desideri statunitensi.

Gli attentati ed i disordini, servirono proprio a destabilizzare il paese, servirono per addossare le colpe alla sinistra, in modo tale da rendere praticamente impossibile, un'ascesa di quest'ultima.

Per concludere si può affermare che, sono stati i servizi segreti le menti, gli «strateghi» di queste stragi, e che i gruppi terroristici di estrema destra, che ebbero il compito di piazzare materialmente

gli ordigni, furono solo ed esclusivamente il loro braccio armato; un braccio armato ben addestrato e particolarmente istruito come un vero e proprio esercito, nella base sarda di Capo Marrargiu.

Fare quadrato attorno alle istituzioni democratiche, salvare la democrazia e il governo che le rappresentava dalle spinte eversive dell'estrema sinistra, era la struttura dorsale della Strategia della tensione, per contenere le lotte operaie e garantire l'allineamento del governo italiano all'alleato americano, in chiave anti Partito Comunista italiano e anti Unione Sovietica.

Sovvertire l'Italia per salvarla, questo fu il compito dei servizi segreti italiani.

## Bibliografia:

- I. DE LUTIIIS G. , *Storia dei servizi segreti in Italia*, Riuniti, Roma, 1993.
- II. MOLA A. , *Gelli e la P2, Bastogi*, Foggia, 2009.
- III. SATTA V. , *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, Milano, 2016.

## Sitografia:

- I. [http://www.memoria.san.beniculturali.it/web/memoria/approfondimenti/scheda-approfondimenti?p\\_p\\_id=56\\_INSTANCE\\_J1sq&articleId=13602&p\\_p\\_lifecycle=1&p\\_p\\_state=normal&groupId=11601&viewMode=normal](http://www.memoria.san.beniculturali.it/web/memoria/approfondimenti/scheda-approfondimenti?p_p_id=56_INSTANCE_J1sq&articleId=13602&p_p_lifecycle=1&p_p_state=normal&groupId=11601&viewMode=normal).
- II. <http://www.02blog.it/post/67022/strage-piazza-fontana-storia-sintesi-riassunto>.
- III. <http://diacronie.revues.org/4247>, N. TONIETTO, «Un colpo di stato mancato? Il golpe borghese e l'eversione nera in Italia», *Diacronie*, n° 27, 3, 2016.
- IV. <http://news.leonardo.it/segreti-di-stato-svelati-peteano-un-attentato-avvolto-nel-mistero/>, V. BIFFI, 2014.
- V. <http://www.ilpost.it/2017/06/21/cassazione-strage-brescia/>, 2017.
- VI. <http://www.storiain.net/storia/le-verita-inconfessate-della-strage-di-bologna/>, R. PATERNOSTER, 2017.
- VII. <http://www.dagospia.com/rubrica-3/politica/quei-servizi-segreti-che-cambiarono-italia-memorale-aldo-moro-37906.htm>, M. GOTOR, *la Repubblica*, 2012.

***Abstract:***

The expression “years of lead” specifies an historical period between the end of 1960s and the early 1980s of twentieth century, in which there was an exasperation of political dialectic, that turned out into public violences, armed fight and terroristic acts.

When we talk about “student year”, also called “the Sixty-eight”, we do not refer to the solar year but to the academic year 1967-1968.

The memorable student movements started in the universities in autumn 1967 and extended in high schools in winter 1968.

The first school and university occupations had claims as only purpose aimed to institution improvement. Progressively gained the upper hand another feeling, make the movement political: the only thing that matters is the revolutionary role of students and no more problems connected to universities.

The protests started on 1<sup>st</sup> November 1967 in Trento and branched out to other Italian cities. On 18<sup>th</sup> November they reached Milan (Cattolica University), on 27<sup>th</sup> Turin (Palazzo Campana), on 29<sup>th</sup> Genoa, in the early December Pavia, Salerno, Cagliari, Naples. In February 1968 the phenomenon was extended to all national universities.

At the same time, the protests spread even in high schools.

The spirit got further worse. On 25<sup>th</sup> March 1968 in Milan took place the first big conflict between military forces and student movement, which demonstrated at the entrance of Statale University of Milano attempting to break down gates controlled by police forces. Serious accidents happened, that kept going for hours in the cities streets.

In Rome instead, the roman student movement prevailed in many faculties.

Even in Rome the protests were led by Marx ideology and took advantage of the universities as start point to reach other realities as factories and construction sites.

One of the most important events regarding Rome was “Valle Giulia battle” on 1<sup>st</sup> March 1968, in which about 3000 youths tried to conquer the university building of Valle Giulia. The importance of this battle is the union between the extreme left students and extreme right students. For the other student national movements Valle Giulia battle became an example to follow.

The political groups that emerged after the battle events were: Lotta Continua, Potere Operaio and Avanguardia Operaia (Nord and Center Italy), while in Milan the student movement of Statale University reinforced.

The left-wing of the 1968’ movement got a communist line that brought to 1970s.

1968 was significant even for the right-wing. The presence of fascists in Valle Giulia was not a coincidence. At the beginning the protest found support in the right-wing, both into MSI youth organizations and between youth groups out of the party. They supported the idea of fighting against the bourgeois class, consumerism and imperialism.

Young people from extreme right took part to universities occupations in Rome, Naples, Perugia, Turin, Modena, Lecce and many other cities. There were connections between left and right movements, even if sometimes they occupied different buildings, for example in Rome the “black” occupied law faculty and the “red” the one of letter. The main political forces underestimated the situation and the protest dangers. They were truly convinced to face just some ordinary public problem, but they had never imagined the 1970s escalation, neither the quality change that would have created problems to democratic institutions.

In the second half of 1968, the social protest spread in different scopes, focusing more on factories rather than schools and universities. The most bloody season of working protests was autumn 1969, called for this reason “hot autumn”. The protest emerged during the renewal of national working contracts, which interested five millions workers mainly metalworkers.

The protests caused about three hundred millions hours of strike. It brought to important drop of production. The labor unions demanded significant pay improvements, working hours reduction to forty hours per week and rules for the defense of the working rights. The working fights had success, in fact the labor unions’ demands were approved for the 80%.

The months before autumn 1969 were characterized by fights at factories located in different part of Italy and by changes into the main workers organizations. The most important fact happened in Battipaglia (Salerno), where burst a general strike, after the possibility of the closure of a manufacture kiosk, that showed similarities to preindustrial protests. During the chaos the crowd stormed the city hall and burnt it, while the police forces attacked the crowd killing two people. After this event followed a national strike for solidarity with Battipaglia’s citizens, wanted by Cgil, Cisl and Uil that saw other conflicts between police forces and protesters. The claims in name of workers by Cgil, Cisl and Uil started to include political and social topics that had always been managed by politic.

In those years and in the following ones, the state apparatus kept a more submissive line than in the past, towards the social front, even if they did it in a superior way with factory workers. In the night between 31<sup>st</sup> December 1968 and 1<sup>st</sup> January 1969 remarkable incidents happened in front of the night club “la Bussola” in Viareggio. The riot was led by the tuscan Potere Operaio group.

In the period between 1968 and 1973 more than half protest episodes led by the students had a violent character.

The protests causes were ideological. The warriors started to arm themselves always better, they shared informations through the press or they got them from one of the best editorial group thanks to Giangiacomo Feltrinelli, convinced revolutionary.

An additional aspect that increased violence was the birth in 1969 of new political organizations such as Lotta Continua and Potere Operaio. Both the organizations provided themselves with press services and other services, hiding a real paramilitary structure. These structures for the newborn organizations were not just destined to self-defense, as it was the Pci for the labor unions, but to start the battle. Lotta Continua and Potere Operaio led by a revolutionary mentality continued the terroristic process that will destabilize Italy. The armed fight was led by Feltrinelli with the invention of his Gap, partisan action groups (Pag), from Mario Rossi with his genoese group «22 Ottobre» and from Cpm, Collective urban metropolitan (Cum) in Milan, that became proletarian left, so the seed of Brigade Rosse.

In 1969 it was registered an increasing of dynamite attacks. On 18<sup>th</sup> February, the day after the visit of USA president Richard Nixon to Rome and the violent protests that followed, a bomb blew up in front Senate of the Republic. A second bomb exploded on 27<sup>th</sup> March at the public education ministry. Two days later two bombs blew up the headquarters of MSI and Psiup in Padova. On 31<sup>st</sup> March another bomb exploded at the entrance of the Courthouse in Rome. On April two more attacks were registered, one in Vibo Valentia, against a barracks and a school and the second in Trento against Region Palace and later against the INPS headquarter. In Naples a paper bomb exploded at the entrance of a Pci location.

On 15<sup>th</sup> April a bomb blew up the office of Enrico Opocher, Padova University dean, on 25<sup>th</sup> April two bombs were placed in Milan at the trade show and at Central station, causing about twenty wounded people. On 12<sup>th</sup> May and later on 24<sup>th</sup> July two unexploded bombs had been found into the courthouse in Turin and in front of the court office in Milan. Between 8<sup>th</sup> and 9<sup>th</sup> August ten bombs had been placed in first class cars of ten trains from different cities, causing dozens of wounded people.

Police in those years found out the culprits of twenty-eight attacks committed with incendiary materials, belonging to the most extreme movement of the revolution.

With regard to the opposite factions, on the extreme right-wing, the Criminal Investigation department found out the authors of twenty-three incendiary attacks.

We can deduce that those years had been characterized by a dynamite terrorism from different political orientations and the majority was for the anarchical one compared to the neofascist one. It

is important to highlight that after Piazza Fontana and the massacres of 1970s and 1980s it is natural to associate bombs to extreme right instead of to the opposite side.

In the previous years of Italian history the use of explosive as political conflicts tool is associated to anarchists and revolutionary trade unionists. The explosive became essential for the neofascists, because they could not count on an extended number of activists.

Around 4:30pm of 12<sup>th</sup> December 1969 a bomb exploded in the central hall of national agricultural bank in Piazza Fontana, Milan. The consequences had been devastating: seventeen people dead and almost a hundred people wounded. Some minutes before another bomb had been found into the trade bank in Piazza della Scala in Milan. Between 4:55pm and 5:30pm other three explosions were registered in Rome: one into the National work bank in San Basilio street and other two on the Altar of the fatherland in Piazza Venezia. These attacks caused wounded people and damages.

The five attacks on 12<sup>th</sup> December 1969 inaugurated the “Tension strategy”. The massacre of Piazza Fontana became the principal episode of a subversive project intended to spread fear and chaos to reach an authoritative turn.

This project, as written in Commissione Stragi report had been supported by “arranged agreements with institutional organizations”.

The inquiry of Piazza Fontana massacre focused first on an anarchical trail and later some exponent of Ordine Nuovo group, an organization of extreme right, and also representatives of secret service got involved.

Even if several people had been indicted, anyone have never payed for that massacre.

As explained the judge Salvini, which lead the last investigation about Piazza Fontana from 1989 to 1997, the reason of the bombs were to persuade the Prime Minister, Mariano Rumor, to proclaim the emergency state of the country in order to encourage the establishment of an authoritarian government.

In those years theories about a putsch were planned, as verified the Parliamentary Commissione Stragi, in order to brake the union conquests and the growth of left, seen as “communist danger”.

The progress of left scared the extreme institutional right, which decided to ally with the extreme subversive right, to arise a tension strategy capable of destroy left image and devolve into an authoritarian right government.

The judge Salvini after the acquittal of all the accused affirmed that his sentences about Piazza Fontana brought to the verdict that Ordine Nuovo was the one who organized the attacks on 12<sup>th</sup> December.

The offensive strategy against the Republic led by the right-wing between the end of 1960s and the beginning of 1970s followed two different ways.

In addition to the dynamite attacks there were putsch conspiracy from paramilitary antidemocratic organizations.

The first subversive attempt in Italy was the “golpe Borghese”, planned by Junio Valerio Borghese. It can be included into the tension strategy and it can be connected with the Italian massacre season from 1969 to 1974.

For the development of his movement Borghese knew that he needed the support of military forces and loans from industrial groups. Once obtained these approvals, he was sure to have contact even with mafia. He got at the end a silent consent from American secret services and from USA President Richard Nixon.

On 7<sup>th</sup> December 1970 the action was ready. In the afternoon a command was already penetrated in the Viminale armory and started to organize about two hundred assault rifles. When everything was ready for the second stage of the operation, occupy the radiotelephone station of ministry and start the golpe, Borghese got a telephone call and stopped the operation. Nobody has ever known who called Borghese and if it was a pretense to allow the Christian Democrat government to issue special laws.

The subversion from the golpe moved to terrorism: in Peteano on May 31<sup>st</sup> 1972 a Fiat 500 filled with explosive exploded while some members of military Carabinieri were opening the hood.

Vincenzo Vinciguerra (neofascist extremist) was the author of Peteano massacre.

In Brescia during the days before Piazza della Loggia massacre (May 28<sup>th</sup> 1974) the atmosphere was anxious. From the beginning of that year nine attacks had already happened. On 28<sup>th</sup> May the manifestation organized by the antifascist committee and by labor unions should have passed by the streets to reach the square at 10am, where the political meeting should have taken place. The bomb exploded at 10:12 am causing eight corpses and a lot of wounded people. It followed a long judiciary process. After forty-three years from the attack, Cassazione, on June 2017 confirmed the life sentence for Carlo Maria Maggi and Maurizio Tramonte, considered the authors of this massacre.

The attack to the train Rome-Brennero called Italicus, happened in the night between 3 and 4 August 1974 while the convoys at San Benedetto Val di Sambro. The investigators established that the bomb was placed on car 5 at Firenze station. Twelve people died and forty-eight got wounded. The processes that followed saw the accused part of extreme right-wing from Arezzo firstly acquitted for lack of proofs and then sentenced and at the end acquitted in 1993.

On 2<sup>nd</sup> August 1980, in the second-class waiting room of Bologna Station, a bomb exploded causing the collapse of the west wing, destroying thirty meters of shelter and taxi parking in front of the railway line, running also over the train Ancona-Chiasso stationed on the first track. About twenty-three kilos of explosive caused the death of eighty-five people and the wounding of more than two hundred. For this attack there was a strong and insistent red herring activity, proofs that those who intervened to defeat the investigation knew unspeakable truths. There is first of all the judicial truth, with two life sentences for Giuseppe Valerio Fioravanti and Francesca Mambro and thirty years for Luigi Ciavardini.

Anyway the bombing attack of Bologna is one of the greatest mystery in Italian history, characterized by very ambiguous presences on the day of the attack, such as the presence of Thomas Kram, by the involvement of Licio Gelli, Grand Master of the Propaganda Masonic Lodge (P2) and the various red herrings on state institutions and in particular on so-called «parallel secret services». Truths about the massacre in Bologna have always been hidden in order to delegitimize the «Palaces of Power».

The Defense information service (Sid) was established by a decree of the President of the Republic on 18 November 1965, n. 1477, under the New Order of the Defense Staff. Sid played a major role in the Tension Strategy and for this reason Sid leaders committed several crimes. The substantial involvement of Italian intelligence services in the so-called Tension Strategy was further confirmed by the memorial of Aldo Moro. The Honorable presented the mechanisms and aims of the Tension Strategy: according to Moro, the aim was to accomplish a series of attacks by attributing them to the left-wing to destabilize Italy and then to cover the true guilty people with appropriate red herring. He kept going confirming that Italian secret services did not give rise to occasional deviations, but to a systematic operation to «block certain political developments that had become apparent since the hot fall and to bring things back through the bite of fear, to a moderate power management». Confessions, judgments and apparent involvement in the massacres and plots on golpe of the seventies revealed the existence of a «Double State» in those years, of a «parallel» secret service. The «parallel» secret services, in the role of "strain strings", converted the various extreme right-wing groups into their «armed arm».

They did this through specific trainings led into the headquarter of Capo Marrargiu, in Sardinia where thousands of civilians were turned into real eversors. In 1990, the President of the Council, Giulio Andreotti, before the Parliamentary Commission about the attacks, acknowledged that since 1956 the Secret Service had recruited thousands of civilians in the context of a Stay-Behind agreement (imposed by the United States of America) they were trained at Capo Marrargiu. Despite its incompleteness, Giulio Andreotti's admission implicitly "confirmed" the existence of «deviated secret

services», which undertook their Tension strategy and gave rise to the so-called «Parallel State» or better known as «Dual State».